

Roberto Gessi

Abbiamo introdotto qualche novità:  
DALL’OTTOBRE SCORSO LA **PAGINA 11** DELL’INSERTO MADRE DIVENTA UNA RACCOLTA DI **LINK** DELLE PAGINE DI ALTRE PUBBLICAZIONI DI CUI CONSIGLIAMO LA LETTURA E LA **PAGINA 4** È DEDICATA QUASI ESCLUSIVAMENTE ALLA **REPUBBLICA POPOLARE CINESE**.  
INFINE DAL NOVEMBRE SCORSO ABBIANO AGGIUNTO UN **NUOVO INSERTO DEDICATO ALLA FEDERAZIONE RUSSA**.

## L’Editoriale

In questo numero vantiamo la presenza di articoli molto interessanti di Guglielmo Forges Davanzati , di Angelo Cannatà, di Alessandro Somma, di Wei Ling Chua, di Gustavo Zagrebelsky, di Mario Albanesi, di Pierfranco Pellizzetti, di Giacomo Russo Spena, di Ipazia, di Diego Fusaro, di Marta Fana, di Guido del Giudice, di Kim Jong Un, di Rosario Lafita Fernández, di Eduardo Palomares, di di Claudia Padrón Cueto, di Yoanny Duardo Guevara, di María Karla González Mir, di Elba Rosa Pérez Montoya, di Miguel Febles Hernández, di ACN, di Granma, di Serghey Lavrov, di Guglielmo Forges Davanzati, di Silvia Truzzi, di Manlio Dinucci, di Fulvio Grimaldi, di Franco Trinca. Il calendario di Spartaco attende volenterosi aggiornamenti al [solito link](#). Il calendario è stato fatto con excel proprio per dare a tutti la possibilità di ampliarlo e di tenerlo aggiornato inviandomelo con le modifiche proposte al solito indirizzo e.mail [r.gessi@tiscali.it](mailto:r.gessi@tiscali.it). Ora si può visionare e aggiornare [anche in formato .doc](#) per chi preferisca utilizzare questo formato. Questo calendario sarà un link fisso della prima pagina e potrà anche servirmi di spunto per nuovi articoli in occasione delle ricorrenze. Grazie, come sempre a tutti per la collaborazione.  
La lista delle fonti consultate è aumentata ancora e l’ho [linkata](#) per comodità di consultazione. Gli appelli di reciprocità hanno dato pochi risultati, ma rimane sempre in vigore su questa pagina, nello spirito di unire idealmente tutte le espressioni della sinistra e auspicabilmente ricreare poi uno spirito internazionalista (iniziativa che per ora è stata per lo più disattesa: che sia un sintomo della disgregazione della sinistra in Italia? Speriamo veramente che le cose cambino: noi facciamo già tutto il possibile).

**La VOCE si avvale** dei contributi mensili:  
dell’**astrofisico, dott. Andrea Martocchia**, noto anche per le sue preziose pubblicazioni storiche su aspetti meno conosciuti della resistenza in Italia, che cura l’intero inserto della Jugoslavia e una pagina dell’inserto della Scienza;  
dell’**ingegner Vincenzo Brandi, ricercatore chimico dell’ENEA**, che cura l’editoriale dell’inserto della Scienza e la pagina successiva che attualmente ospita una sua ricostruzione della storia del pensiero.  
Occasionalmente ospitiamo articoli e commenti:  
della nostra presidente, **Miriam Pellegrini Ferri, già partigiana di Giustizia e Libertà**;  
del **giornalista Mario Albanesi**, con i suoi preziosissimi video su Youtube;  
di importanti inserzionisti di altre testate in tema con i nostri inserti.

## Primo Piano

**MADRE**  
1 Editoriale  
2 [Il fallimento del Jobs Act](#) di Guglielmo Forges Davanzati  
2 [Art. 18: una decisione politica a favore del capitale e del suo governo](#)  
3 [Democrazia, se il popolo non conta più nulla](#) di Angelo Cannatà  
3 [Torneremo a essere una Repubblica fondata sul lavoro?](#) di Alessandro Somma  
4 [La Cina in ascesa: via capitalista, meta socialista](#) di Wei Ling Chua  
5 [Zagrebelsky: “Politici maggiordomi della finanza: hanno il terrore delle urne”](#) di Gustavo Zagrebelsky  
6 [“3 MILIONI E 300 MILA”](#) di Mario Albanesi  
6 [Art.18, la Corte boccia il referendum. Scandalo ma nessuna sorpresa](#) di  
6 [UNA PIAZZA IN ONORE DI FIDEL CASTRO A MOSCA](#)  
7 [Abolire il sistema della truffa elettorale](#)  
7 [Antonio Gramsci a 80 anni dalla morte, l’omaggio in Consiglio regionale](#)  
7 [PIERFRANCO PELLIZZETTI - Grillo liberista: conversione a Malindi, apostasia a Strasburgo](#) di Pierfranco Pellizzetti  
8 [Alleva: “Lavorare meno per creare occupazione, altro che Jobs Act”](#) (intervista a Piergiovanni Alleva di Giacomo Russo Spena)  
8 [Rapporti goliardici](#) di Ipazia  
9 ["GRANDI RISCHI"](#) di Mario Albanesi  
9 ["LA MALEMERITA"](#) di Mario Albanesi  
9 ["SALVI PER MIRACOLO!"](#) di Mario Albanesi  
9 [DIEGO FUSARO: Breve controstoria dell’Italia dal 1989 al 2016](#) di Diego Fusaro  
9 [MARTA FANA - I voucher, l’autoqol della CGIL e l’attacco al sindacato](#) di Marta Fana  
10 [Il 21 Gennaio 1921: nasceva a Livorno il Partito Comunista d’Italia Una grande vittoria del proletariato italiano!](#)  
10 [Per ricordare la gloriosa Repubblica Romana](#)  
10 [Guido del Giudice sulle orme di Giordano Bruno](#) di Guido del Giudice  
11 [AFRICA - AMERICA - CINA - EUROPA - ITALIA - MEDIO ORIENTE - RUSSIA - SCIENZA](#)  
**COREA**  
13 [Messaggio Augurale per il Nuovo Anno da parte di Kim Jong Un](#) di Kim Jong Un  
15 [È iniziata: Majdan negli USA](#) (Traduzione di Alessandro Lattanzio)  
16 [La Corea democratica riavvia la produzione di plutonio](#) (Traduzione di Alessandro Lattanzio)  
16 [USA, l’intelligence valuta le chance di Russia e Cina di sopravvivere ad attacco nucleare](#)  
16 [“Un’alleanza sul modello NATO tra Cina e Russia fermerà gli USA”](#)  
16  
**CUBA**  
17 [Gli amici italiani ricordano Fidel](#) di Rosario Lafita Fernández  
17 [Risaltata la fede infinita di Fidel nella vittoria](#) di Eduardo Palomares  
17 [Reclamano a Peña Nieto di denunciare all’ ONU gli Stati Uniti per razzismo](#)  
17 [AVANZA LO SVILUPPO CLINICO DEL VACCINO CUBANO CONTRO CANCRO AL POLMONE](#) (Traduzione: Redazione di El Moncada)  
17 [Cuba presenta il minor indice di basso peso al nascere della regione](#) di Claudia Padrón Cueto  
18 [Il presidente eletto Donald Trump nomina come assessore un politico sostenitore del blocco contro Cuba](#) (Pubblicato da Enrica Matricoti)  
18 [Il presidente del Messico contrario all’ordinanza di Donald Trump per la costruzione del muro lungo la frontiera](#) (Pubblicato da Enrica Matricoti)  
18 [In evidenza sulla stampa serba il discorso di Raúl Castro nel Vertice della CELAC](#) (Pubblicato da Enrica Matricoti)  
18 [La CELAC lavora per la pace in America Latina ed i Caraibi](#) (Pubblicato da Enrica Matricoti)  
18 [CUBA MANTIENE UN BASSO TASSO DI MORTALITÀ INFANTILE](#) di Yoanny Duardo Guevara  
19 [Si prevede l’aumento del 2% dell’economia nel 2017](#)  
19 [Solo l’educazione può salvare il mondo](#) di María Karla González Mir  
19 [Cuba e Cina: per un’energia rinnovabile](#) di Claudia Padrón Cueto  
19 [Auguri ai lavoratori del settore della Scienza](#) di Elba Rosa Pérez Montoya  
20 [Si prevede la crescita del turismo sostenibile](#)  
20 [In difesa del futuro](#) di Miguel Febles Hernández  
20 [Dialogando sui giovani: un appuntamento con Martí](#) di ACN  
20 [Il 50° Anniversario della guerriglia del Che e i suoi compagni in Bolivia \(1967-2017\)](#) di Radio Habana Cuba  
20 [Omaggi al Comandante in Capo nel cimitero Santa Ifigenia](#) di Granma

**JUGOSLAVIA**  
21 [Tanti propositi per il Nuovo Anno](#)  
**PALESTINA**  
25 [HAMAS E FATAH HANNO ANNUNCIATO UN ACCORDO PER FORMARE UN GOVERNO DI UNITA NAZIONALE PALESTINESE](#) (Traduzione Simonetta Lambertini)  
25 [PATEH, OUSAY E AHMAD: NON DIMENTICHIAMOLI NEL “GIORNO DELLA MEMORIA”](#)  
26 [Karen](#)  
26 [DOPO LA RICEZIONE DEGLI ORDINI DI DEMOLIZIONE DELLE LORO CASE, I DRUSI MINACCIAANO DI UNIRSI ALLA LOTTA DEGLI ARABI ISRAELIANI](#)  
26 [COLONI ISRAELIANI SEQUESTRANO NEGOZIO PALESTINESE NELLA CITTÀ VECCHIA](#)  
27 [REGALO – APPENA QUALCHE ISTANCE PRIMA DEL PASSAGGIO DI POTERE, L’AMMINISTRAZIONE OBAMA HA SBLOCCATO 205 MILIONI DI EURO PER TRASFERIRLI ALL’AUTORITÀ PALESTINESE](#)  
27 [IL PRESIDENTE CINESE CHIEDE GERUSALEMME EST COME CAPITALE DELLO STATO PALESTINESE](#)  
27 [L’EX MINISTRA ISRAELIANA TZIPI LIVNI INTERCETTATA IN BELGIO PER CRIMINI DI GUERRA?](#)  
28 [ABU RUDEINEH: ANNETTERE MA’ALE ADUMIM STA PER CONDURRE A CONSEGUENZE DRASTICHE](#)  
28 [Israele pianifica l’evacuazione del quartier generale ONU da Gerusalemme](#)  
28 [Comunicato stampa della Rete romana di solidarietà con il popolo palestinese](#)  
**RUSSIA**  
29 [Russia, ecco il nuovo Mig-35. Torna uno dei simboli della guerra fredda: “Il caccia più forte di sempre”](#)  
29 [Sondaggio, quali sono i principali timori dei russi?](#)  
29 [“Pensate all’ISIS, non alla terza guerra mondiale”: Trump contro i neocon russofobi](#)  
29 [Siria, Russia: Nell’ultima settimana abbiamo sminato 75 chilometri di strade ad Aleppo](#)  
29 [Russia, ministero Difesa smaschera i “registi” dei filmati sui raid russi ad Aleppo](#)  
30 [VERTICE DI ASTANA: RISPETTO DELLA TREGUA IN SIRIA CON CONTROLLO DI RUSSIA, TURCHIA E IRAN](#) di RED  
30 [RUSSIA: VIOLENZE DOMESTICHE E ITALICHE BUFALÉ](#) di RED  
31 [Il Ministro degli Affari Esteri della Repubblica del Kazakhstan a Mosca](#)  
31 [La Turchia declina l’offerta di appoggio aereo dagli USA e chiede in sostituzione l’intervento aereo della Russia](#)  
31 [La Russia per migliori relazioni con gli Stati Uniti ma ‘senza farsi illusioni’ e non "contro la Cina"](#) di Serghey Lavrov  
32 [La “Pravda” fa il punto sulle violazioni ucraine degli accordi di Minsk](#) (Traduzione dal russo di Mauro Gemma)  
32 [Il governo ucraino ha paura della risoluzione dell’Assemblea Parlamentare del Consiglio d’Europa](#) (Traduzione dal russo di Mauro Gemma)  
32 [Financial Times: l’uscita della Moldavia dall’associazione con l’Ue sarà trionfo di Putin](#) di Putin  
**SCIENZA**  
33 [DALL’ITALICUM A TRUMP, PASSANDO PER TERREMOTI, NEVE, MIGRANTI, REGENI](#) di Vincenzo Brandi  
34 [DAVID HUME: LA CRITICA AL PRINCIPIO DI CAUSALITÀ](#) di Vincenzo Brandi  
35 [La scomparsa del marxismo nella didattica e nella ricerca scientifica in economia politica in Italia](#) di Guglielmo Forges Davanzati  
37 [Bufale web, Giacché: “Informazione da controllare? Siamo al ministero della Verità, come in ‘1984’ di Orwell”](#) di Silvia Truzzi  
37 [Dietro il Muro bipartisan](#) di Manlio Dinucci  
37 [Non la Nato, ma la sinistra è «obsoleta»](#) di Manlio Dinucci  
38 [Isis e anti-Trump: stesso mandato, stessi mandanti](#) di Fulvio Grimaldi  
39 [DONNE... NON FATEVI STRUMENTALIZZARE DA SOROS](#) di Franco Trinca  
39 [ISTANBUL E DINTORNI. IL PUNGIGLIONE DELLO SCORPIONE PESTATO / Per consultare gli arretrati](#)

### Il fallimento del Jobs Act



di **Guglielmo Forges Davanzati**

E’ ormai chiaro che, rispetto all’obiettivo dichiarato (accrescere l’occupazione), il Jobs Act si è rivelato fallimentare. Il provvedimento, che ha introdotto contratti a tutele crescenti (frequentemente ed erroneamente definiti a tempo indeterminato) è stato accompagnato da ingenti sgravi contributivi a favore delle imprese per la ‘stabilizzazione’ dei contratti di lavoro.

Secondo la propaganda governativa, si sarebbe fatta marcia indietro rispetto alle misure di precarizzazione del lavoro messe in atto con intensità crescente negli ultimi decenni. Nei fatti, si è trattato di un provvedimento che ha semmai reso le condizioni di lavoro ancora più precarie, sia per l’introduzione di una nuova tipologia contrattuale (il contratto a tutele crescenti) che non stabilizza il rapporto di lavoro (ma rende più difficile e costoso il licenziamento al crescere dell’anzianità di servizio), sia per l’abolizione dell’articolo 18 dello Statuto dei Lavoratori. In più, contrariamente agli obiettivi dichiarati, si è accentuato il dualismo del mercato del lavoro italiano, inserendo una inedita cesura – datata 7 marzo 2015 – fra lavoratori assunti con veri contratti a tempo indeterminato e lavoratori assunti con contratti a tutele crescenti.

Come da più parti previsto, si è trattato di un provvedimento del tutto inefficace, e per alcuni aspetti controproducente, per la crescita dell’occupazione. Dopo un aumento dell’occupazione ‘a tempo indeterminato’, evidentemente determinato dalla convenienza da parte delle imprese a riconvertire i contratti per avvalersi della detassazione, riducendosi i fondi pubblici per gli sgravi fiscali alle imprese, si è registrata una rapidissima inversione di tendenza: è aumentato il tasso di disoccupazione e i contratti sono diventati sempre più precari. In sostanza, si è trattato di un’operazione che ha temporaneamente “drogato” il mercato del lavoro italiano. Nulla più di questo, se non si fosse trattato di un vero e proprio spreco di risorse pubbliche per un obiettivo non raggiunto e verosimilmente non raggiungibile con gli strumenti utilizzati. Terminata questa fase, ci si ritrova in una condizione sotto molti aspetti peggiore della precedente, una triste eredità del Governo Renzi, per due ordini di ragioni.

1.Secondo le ultime rilevazioni ISTAT, il tasso di disoccupazione, in Italia, torna nel 2016 a quasi il 12%, dopo una leggera flessione nel 2015, attestandosi a oltre due punti percentuali in più rispetto alla media europea (11.9% a fronte del 9.8%). Si registra anche una significativa riduzione del numero di inattivi, fenomeno che, di norma, viene valutato positivamente come segnale di dinamismo del mercato del lavoro. Si tende, cioè, a ritenere che una maggiore partecipazione nel mercato del lavoro sia, di per sé, desiderabile.

E’ bene chiarire che è, questa, una valutazione che riflette una visione del funzionamento del mercato del lavoro interamente declinata ‘dal lato dell’offerta’: in altri termini, più forza-lavoro disponibile dovrebbe implicare maggiore occupazione. Il che non è nei fatti, né oggi in Italia né è quasi mai accaduto da quando il fenomeno è oggetto di rilevazione statistica.

La riduzione del numero di inattivi, se letta in chiave macroeconomica, può non essere affatto un segnale di vitalità del mercato del lavoro e, in più, può essere il segnale di un meccanismo niente affatto virtuoso. Ciò a ragione del fatto che la riduzione del numero di inattivi è associato a un fenomeno noto come ‘effetto del lavoratore aggiunto’: in fasi recessive e di caduta della domanda di lavoro, con conseguente riduzione dei salari reali, entrano nel mercato del lavoro altri componenti dell’unità familiare per provare a garantire all’unità familiare il livello di consumi considerato ‘normale’. Il che significa che la riduzione del numero di inattivi è innanzitutto un segnale di impoverimento dei lavoratori occupati e, al tempo stesso, di erosione dei risparmi delle famiglie (dal momento che una condizione di inattività è consentita solo attingendo a redditi non da lavoro).

Vi è poi da considerare che l’aumento del numero di individui alla ricerca di lavoro, accrescendo la concorrenza fra lavoratori, contribuisce a ridurre i salari, in una spirale perversa per la quale la domanda interna continua a contrarsi, così come la domanda di lavoro e dunque i salari e i consumi. In altri termini, l’aumento dei tassi di partecipazione al mercato del lavoro è l’effetto della caduta dei salari e, al tempo stesso, contribuisce a generarla.

2. Il Jobs Act ha contribuito alla precarizzazione del lavoro anche per mezzo dell’estensione della platea di lavoratori pagati con buoni lavoro (voucher), per ogni settore produttivo e committente. I buoni lavoro, già presenti nella c.d. Legge Biagi, erano stati pensati per remunerare mansioni accessorie e occasionali, spesso prestate in condizioni di illegalità. Tipicamente: lavori domestici saltuari, badanti. Occorre ricordare che il lavoro con voucher non configura un contratto di lavoro e, per questa ragione, non dà al lavoratore diritto a ferie, maternità, né, in caso di non rinnovo del rapporto, si configura un licenziamento[1]. Il risultato dell’estensione della platea di potenziali beneficiari è impressionante: nel corso del 2016, sono stati staccati 115 milioni di tagliandi, coinvolgendo circa 700 mila lavoratori (a fronte di 25mila nel 2008) per un importo complessivo stimato intorno agli 800 milioni di euro.

La recente decisione della Consulta di consentire il referendum abrogativo dei voucher (uno dei tre proposti dalla CGIL) va accolta con favore, sebbene si tratti di una decisione opinabile e oggetto di critiche (<http://www.rifondazione.it/primapagina/?p=27177>), avendo impedito ai cittadini italiani di esprimersi contro l’abolizione dell’art.18. I buoni lavoro costituiscono la nuova frontiera del precariato, e ogni azione di contrasto al precariato è da valutare positivamente sia per garantire dignità al lavoro, sia perché è ampiamente mostrato – sul piano teorico ed empirico - che la precarizzazione del lavoro non accresce l’occupazione, riduce la quota dei salari sul Pil, ed è un freno alla crescita[2].

E’ lo stesso Governo ad ammettere che l’uso dei voucher va maggiormente regolamentato a ragione del fatto che di questo strumento le imprese avrebbero “abusato”. Ma è lo stesso Governo a continuare a reiterare l’argomento (falso) per il

quale i buoni lavoro sono uno strumento efficace per contrastare il lavoro nero. Per decretare la falsità di questo argomento, può essere sufficiente considerare che, su fonte ISTAT, l’incidenza del sommerso sul Pil è costantemente aumentata negli ultimi anni, pur essendo stato fornito alle imprese lo strumento dei buoni lavoro. Ed è proprio l’ISTAT a imputare l’aumento del sommerso all’aumento del tasso di disoccupazione – non all’eccessiva rigidità del mercato del lavoro, come nell’interpretazione governativa e dominante – in linea con la posizione dell’INPS[3].

E’ poi interessante osservare che, su fonte INPS, l’uso dei voucher è maggiormente diffuso al Nord (fatta eccezione per il boom di voucher venduti in Sicilia), dove, per le informazioni di cui si dispone, è normalmente minore l’incidenza del lavoro sommerso o irregolare. Il che potrebbe dipendere dalla maggiore numerosità di imprese lì localizzate e dalla loro crescente propensione a competere comprimendo i salari e accelerando (grazie alla massima flessibilità sui tempi garantita dai voucher) i tempi di produzione e vendita. E, per quanto attiene l’offerta di lavoro, è ragionevole ipotizzare che in quell’area sia presente, e in crescita, una platea di lavoratori disposti a lavorare a qualsiasi condizione. Il che, a sua volta, può innescare un fenomeno irreversibile. Lavoratori che hanno accettato di essere pagati con voucher saranno evidentemente considerati dalle imprese lavoratori disponibili a erogare le loro prestazioni con i minimi diritti in un ‘gioco al ribasso’ che i meccanismi spontanei di mercato non frenano, anzi promuovono.

#### NOTE

- [1] La letteratura accademica sul fenomeno, per quanto attiene all’Italia, è ancora molto scarna. Per un inquadramento generale del fenomeno si rinvia a D. Serafin, V come voucher. La nuova frontiera del precariato, Report “Possibile”, novembre 2016.  
[2] Per una ricostruzione del dibattito, si rinvia, fra gli altri, a G.Forges Davanzati e G.Pauli, Precarietà del lavoro, occupazione e crescita economica, “Costituzionalismo”, 2015 n.1.  
[3] V. C. De Gregorio e A. Giordano, The heterogeneity of irregular employment in Italy, ISTAT working paper n.1 2015.

(12 gennaio 2017)

## Art. 18: una decisione politica a favore del capitale e del suo governo

La Corte Costituzionale ha dichiarato inammissibile la richiesta di referendum sull’art. 18, il più importante dei tre quesiti proposti dalla CGIL. La decisione è arrivata dopo forti pressioni politiche da parte del governo ed ha a sua volta un grave significato politico.

La classe dominante non permette più che si voti sulle questioni cruciali che attengono i rapporti fra capitale e lavoro, mentre continua a imporre governi non eletti (siamo al quarto consecutivo).

I diritti elementari dei lavoratori – come la reintegra in caso di licenziamento illegittimo - sono calpestati in nome della pienezza dei diritti di una minoranza di sfruttatori e parassiti.

Questa decisione mostra chiaramente che la cosiddetta “divisione dei poteri” fra i vari organi della Repubblica è solo un’illusione. La Corte Costituzionale vanificando il referendum sull’art.18 ha soddisfatto il governo, i padroni, il PD e le destre. E’ un altro passaggio del processo di trasformazione reazionaria dello Stato, che non si è arrestato dopo il referendum del 4 dicembre.

Le sentenze pronunciate dai giudici in questi ultimi mesi in tema di diritti dei lavoratori (processo sull’amianto alla Pirelli, decisione della Cassazione sui licenziamenti) dimostrano a quale legge soggiace il diritto del lavoro nella società borghese: alla realizzazione del massimo profitto, vero motore del capitalismo monopolistico.

In nome di questa legge economica fondamentale del capitalismo contemporaneo si sfruttano a sangue, si licenziano e si mandano in miseria milioni di lavoratrici e lavoratori, si saccheggiano le risorse dei popoli dei paesi dipendenti, s’intraprendono guerre di rapina e si militarizza la società per gli interessi delle classi possidenti.

I vertici della CGIL hanno illuso i lavoratori di poter riprendere per via referendaria quello che non hanno voluto difendere con la lotta intransigente. Ora annunciano un ricorso alla Corte europea, invece di dichiarare la lotta a oltranza per far cadere il governo reazionario e neoliberalista di Gentiloni.

E’ l’ennesima dimostrazione del fallimento politico e sindacale del riformismo che predica l’abbandono della lotta di classe per affidare la sorte dei proletari alle istituzioni borghesi, strumento di oppressione dei lavoratori e di garanzia dello sfruttamento padronale.

In questa situazione non possiamo certo limitarci ad andare a votare. Sì ai referendum approvati su voucher e appalti (se non saranno l’ennesima merce di scambio per la burocrazia sindacale), ma dobbiamo anzitutto ribadire una verità storica: l’emancipazione dei lavoratori deve essere opera dei lavoratori stessi! Non vi è nessun’altra forza che può sostituirsi al moderno proletariato nella sua funzione rivoluzionaria e trasformatrice.

Oggi più che mai la classe operaia, i lavoratori sfruttati hanno bisogno di unità, di coesione e di lotta per respingere la brutale offensiva capitalista e dei poteri della vecchia società borghese, risalire la china e riprendere la strada della rivoluzione e del socialismo, per assicurare che la produzione sia organizzata a beneficio dei lavoratori e non dei profitti di una minoranza di capitalisti.

La lotta e l’indipendenza di classe, il fronte unico proletario e un’ampia coalizione popolare sono le armi per difenderci efficacemente dal padrone e dei suoi servi, per sconfiggere la reazione politica e la politica di guerra imperialista.

Il Partito comunista è lo strumento indispensabile per la conquista di un governo che spezzi il potere dei capitalisti e dei miliardari con la nazionalizzazione socialista delle industrie, delle banche, della grande distribuzione, della terra posseduta dai latifondisti e realizzi un’economia pianificata basata sui principi socialisti.

Rilanciamo la lotta contro i licenziamenti per il profitto e i licenziamenti politici. Ogni licenziamento deve diventare una barricata della lotta di classe! Se toccano uno toccano tutti!

Aumentiamo la pressione dalla base per organizzare scioperi duri e unitari a sostegno delle rivendicazioni di classe. Costruiamo Comitati operai e popolari per difendere i nostri interessi.

Via il governo Gentiloni, amico dei padroni e delle banche, nemico dei lavoratori! Comunisti, operai d’avanguardia, giovani rivoluzionari, organizziamoci in Partito! 12 gennaio 2017



## Democrazia, se il popolo non conta più nulla

di **Angelo Cannata**



Quanto conta il popolo nella nostra democrazia? Molto sul piano teorico ("La sovranità appartiene al popolo", non si poteva dir meglio); sul piano pratico, invece, nella politica e nei giochi di Palazzo, nulla, il popolo non conta nulla. Questa orribile dicotomia mostra - più di ogni cosa - la crisi in cui viviamo.

Il popolo non conta nulla 1. Perché diritti, bisogni, proteste - e i Movimenti che li rappresentano - sono tacciati di populismo e ghettizzati nell'irrelevanza: nell'universo politico delle oligarchie che affossano il Paese non c'è posto per il demos. 2. Perché dopo la vittoria del 4 dicembre - per dirla in breve - resta al governo chi ha perso e ha provato (maldestramente) a riformare la Costituzione. 3. Perché, nonostante milioni di cittadini vogliano pronunciarsi sul Jobs Act, otto membri politicizzati della Consulta glielo impediscono: qualcuno può giurare, per dire, che Amato - l'amico di Craxi - non abbia espresso un voto politico dietro lo schermo (ipocrita) del neutralismo giuridico?

A questo siamo. La Repubblica fondata sul lavoro non consente ai cittadini di pronunciarsi sulla legge che nega i diritti del lavoro. Perché? Perché la Consulta fa politica con le sentenze. Bisogna dirlo, gridarlo dai tetti. Una seconda sconfitta - questa volta sull'articolo 18 - avrebbe demolito definitivamente ogni pretesa di Renzi alla guida del Paese. Il referendum andava fermato o depotenziato: chi doveva capire ha capito e votato - nell'organismo "impolitico" - secondo i desideri della politica: della maggioranza governativa, s'intende. E i cittadini? I cahier de doléances? Proteste, referendum vinti, mobilitazioni, referendum richiesti (con milioni di voti) non contano nulla. Il popolo - teoricamente sovrano - è ignorato. E impoverito: la disoccupazione cresce (vedi dati Istat), "l'occupazione crolla sotto i 50 anni e salgono i voucher". Camusso ha ragione: "Non c'è libertà nel lavoro senza diritti". Di più: non c'è democrazia reale senza attenzione ai bisogni primari dei cittadini: le persone non sono numeri.

È una sentenza ingiusta, quella della Consulta, arrivata mentre il popolo è offeso anche su altri versanti: le banche, a cominciare da Montepaschi, sono state spolpate da imprenditori rapaci (che hanno abusato di Orazio: "Fai quattrini, onestamente, se puoi, e se no, come ti capita"). C'è da stupirsi se qualcuno s'incacca? Mi meraviglio piuttosto della capacità di sopportazione degli italiani. Decisivi i 5Stelle: altro che Movimento anti sistema! Contengono la protesta nei binari della legalità. La sinistra renziana, ormai, è aliena rispetto al mondo operaio: può dirsi di sinistra un partito che salva Montepaschi ma non riesce a tutelare i diritti dei lavoratori né dalle truffe bancarie né dagli illegittimi licenziamenti del Capitale?

È il nodo politico dei nostri giorni: la sinistra di governo - com'è stata ridotta - non rappresenta più l'universo del lavoro. Il M5S è percepito come il nuovo (diritti, partecipazione, democrazia diretta) ma deve evitare errori grossolani in politica estera: le giravolte dal gruppo anti all'iper europeista. Non presti il fianco a chi parla di "Setta dell'Altrove". Non è così. Il Movimento è affidabile e combatte in Italia battaglie di civiltà, ma lo scivolone di Bruxelles c'è stato. Bisogna riconoscerlo e ripartire: con la consapevolezza che le vere "sette" nel nostro Paese hanno spolpato Montepaschi (vogliamo la lista dei grandi debitori); influenzato la Consulta sul Jobs act; costruito governi anomali; demonizzato il popolo: il M5S ha il consenso necessario per spazzare via tutto questo.

Non disperda le sue energie con scivoloni assurdi e cerchi alleanze nella società civile: ha bisogno di una classe dirigente preparata. Basta con la richiesta di denaro ai transfughi (ci sono sempre stati in tutti i partiti), il Movimento si pensi, adesso, come forza di governo. Nulla fa più paura, alla varie massonerie che ammorbano il Paese, della normalità politica conquistata/conquistabile dai pentastellati. "La moderazione - a un certo punto - diventa la tattica preferibile".

(16 gennaio 2017)

## Torneremo a essere una Repubblica fondata sul lavoro?



di **Alessandro Somma**

Alla fine è successo quello che più o meno timidamente in molti avevano preannunciato. La Corte costituzionale ha bocciato il referendum sull'art. 18, proposto dalla Cgil per ripristinare le tutele previste prima del Jobs Act e della legge Fornero: quando il lavoratore ingiustamente licenziato doveva essere riassunto, e il datore di lavoro non poteva cavarsela pagando un indennizzo più o meno contenuto.

Da più parti si è detto che si è trattato di una sentenza politica ma non è questo il punto. Valutare se una legge è compatibile con i principi costituzionali è un atto squisitamente politico, e tale sarebbe stato anche ove si fosse ammesso il referendum. Il punto è capire quale politica esprimono ora i valori costituzionali e i loro interpreti più autorevoli, dal momento che la Carta fondamentale, che pure è stata appena salvata dallo sfregio rappresentato dalla riforma voluta da Renzi, non è più quella dei Padri costituenti: non è più la più bella del mondo.

Con l'introduzione del principio per cui il bilancio dello Stato deve tendere verso il pareggio, infatti, si sono di fatto vietate le politiche redistributive incentrate sulla spesa pubblica: le politiche che nel tempo hanno consentito di attuare i diritti sociali. La libera circolazione dei capitali, voluta da Bruxelles esattamente come il pareggio di bilancio, ha fatto il resto: se i capitali circolano senza ostacoli, vanno solo là dove sono bassi i salari e le tasse. Neppure la leva fiscale può dunque essere utilizzata per redistribuire ricchezza dall'alto verso il basso e perseguire così l'uguaglianza e la giustizia sociale. Resta possibile la sola redistribuzione dal basso verso l'alto, quella che riguarda le somme utili a salvare le banche vicine al potere politico, da ultimo i 20 miliardi necessari a risanare Monte dei Paschi.

Insomma, dopo anni di liberismo imposto dall'appartenenza europea, o con la scusa dell'appartenenza europea, siamo a finalmente giunti a vanificare il primo articolo della Costituzione: quello per cui l'Italia è una Repubblica fondata sul lavoro, che dunque deve esserci, ma anche e soprattutto essere assistito da diritti e da salari. Solo così il lavoro è veicolo di cittadinanza, capace di assicurare a sé e alla famiglia, come dice la Costituzione, un'esistenza libera e dignitosa.

Indubbiamente la sentenza della Corte costituzionale sull'art. 18 contribuisce non poco ad affossare i valori fondativi della Carta fondamentale. Certo, ci sono appigli di ordine tecnico per dire che è fondata, che non si tratta di un mostro giuridico, ma la stessa cosa si poteva a maggior ragione dire se il referendum fosse stato ammesso. Ci muoviamo del resto nel campo della politica, dove tutte le opzioni sono aperte e legittime dal punto di vista formale, ma solo una emerge per effetto dei rapporti di forze e del conflitto cui esse hanno dato vita: le democrazie di questo vivono, e non certo del mantra liberista per cui non ci sono alternative allo stato di cose.

Da questo punto di vista, però, la Corte costituzionale non ha portato solo brutte notizie. Ha ammesso gli altri referendum proposti dalla Cgil: quello per abolire i cosiddetti voucher o buoni lavoro, e quello per ripristinare la responsabilità solidale delle società appaltatrici e appaltante nei confronti dei lavoratori. Si tratta di referendum su temi privi della forza simbolica tradizionalmente attribuita all'art. 18 e alla sua difesa, il cui significato non è però meno sentito. In particolare i voucher sono divenuti l'incarnazione del lavoro ridotto a variabile dipendente dalle caratteristiche e necessità del processo produttivo: i lavoratori retribuiti con i voucher sono lavoratori alla spina, da assumere quando servono e licenziare subito dopo, a cui non riconoscere dignità e diritti, a cui destinare salari da fame.

Una campagna sui referendum sopravvissuti può insomma assumere significati simbolici che vanno oltre gli specifici quesiti. Può far parlare di lavoro, ma anche di Stato sociale, sempre più privatizzato attraverso forme di assistenza e previdenza integrative, magari combinate con alchimie come il welfare aziendale. Può rimettere in discussione il primato dell'economia sulla politica, o il primato di una politica che scimmietta l'economia. E può farci finalmente uscire dalle sterili disquisizioni seguite all'esito del referendum costituzionale circa le alternative al renzismo: le possibili alleanze future, il DNA politico dei Cinque stelle, le prospettive dei partiti alla sinistra del Pd, il futuro della minoranza Pd, il ruolo della società civile e altre amenità.

Insomma, abbiamo di fronte a noi una campagna referendaria sul tema dei temi: il lavoro. E l'occasione per selezionare i compagni di strada per una sinistra che voglia ripartire dal lavoro, senza ambiguità, prime fra tutte quelle che affliggono anche il sindacato che ha raccolto le firme sui quesiti referendari.

(12 gennaio 2017)



La VOCE ANNO XIX N°6	febbraio 2017	PAGINA 4
----------------------	---------------	----------



La VOCE

Degli esteri

Zhōnghuá Rénmín Gònghéguó

▶ 0:01 / 0:01

## La Cina in ascesa: via capitalista, meta socialista

Un libro tempestivo per Trump: “La Cina in ascesa: via capitalista, meta socialista”  
Wei Ling Chua, [Greenville Post](#) 28 gennaio 2017



Gli USA non sono più una superpotenza e ogni elezione produce presidenti senza idee sui propri problemi: la realtà è che il costo stimato per mantenere l’obsoleto sistema infrastrutturale statunitense entro il 2020 sarà di 3600 miliardi di dollari; scienziati e astronauti della NASA hanno per lo più tra i 50 e i 60 anni. Soprattutto, sono così poveri che devono affidarsi al nemico, la Russia (ancora sotto le sanzioni degli Stati Uniti), per inviare la loro più vecchia astronauta (56 anni) sulla Stazione Spaziale Internazionale. Tuttavia, il neoletto presidente Trump ha dato priorità alla richiesta al Congresso di adempiere alla promessa elettorale di costruire un muro da 8 miliardi di dollari lungo il confine con il Messico. L’economia degli USA si basa sulla speculazione. Le cause principali del GFC 2008 (Global Financial Crash) furono etichettate dalla Federal Reserve Bank di San Francisco come “bolla speculativa e reazione eccessiva dall’innovazione tecnologica”. Tuttavia, i candidati alla presidenza, in particolare Trump, accusavano la Cina del disordine economico degli Stati Uniti, nonostante un rapporto dell’USCBC indicasse che “il commercio con la Cina mantiene circa 2,6 milioni di posti di lavoro negli Stati Uniti in molti settori, permettendo una crescita da 216 miliardi nel 2015”. Il PIL degli USA è finanziato dalla stampa implacabile di denaro e da prestiti in quantità del debito nazionale, più che raddoppiato dal 2008. Nonostante tale realtà, Trump non si pone domande sensate:

- Come ha fatto la Cina, nazione invasa, semi-colonizzata e sfruttata da una dozzina di potenze mondiali per oltre un secolo, prima del 1949, con un’economia in bancarotta, l’80% di analfabetismo, una speranza di vita media di 36 anni e una popolazione affamata (1/4 di quella mondiale, al momento), a ricostruirsi dai rottami dopo il 1949 e diventare il primo creditore degli Stati Uniti in solo sei decenni di ricostruzione nazionale, mentre il debito nazionale degli Stati Uniti s’è gonfiato a 20 trilioni di dollari?
  - Come, se il PIL cinese è ancora di oltre 7 trilioni di dollari più piccolo di quello dagli Stati Uniti, ha creato la maggiore riserva di valute nazionale del mondo, e contribuito per il 33,2% alla crescita economica mondiale nel 2016?
  - Come la Cina poté sostituire gli USA quale maggiore nazione commerciale dal 2013, quando la sua economia era ed è ancora di molto inferiore a quella degli Stati Uniti?
  - Cosa c’è di sbagliato negli Stati Uniti prima economia? È un problema strutturale? O un problema ideologico? O un problema di malgoverno?
  - Se gli USA sono in deficit commerciale con 101 Paesi, è utile per i candidati alla presidenza e al Congresso incolpare al solito la Cina per i propri problemi? Una tariffa del 45% imposta alla Cina aiuterà gli USA di Trump?
- Potenza ed influenza degli USA nel mondo diminuiscono a un ritmo che Trump non riesce a comprendere fino in fondo e così, nella campagna presidenziale, pensava di poter continuare a tiranneggiare il mondo per rendere ancora grandi gli USA. Trump pensa di poter costruire migliaia di miglia di muro lungo la frontiera del Messico e chiedergli di pagarlo; pensa di poter imporre il 45% di tariffe sulle importazioni cinesi senza ritorsioni dalla Cina, mentre provoca inflazione, recessione, disoccupazione e gravi danni alla riserva monetaria degli Stati Uniti; pensa di poter ordinare agli alleati europei e asiatici di pagare molto di più le basi militari degli USA che ospitano. Ovviamente, il sistema elettorale statunitense non produce deputati e presidenti che sappiano leggere la realtà, trovare soluzioni creative. Gli USA possono essere grandi di nuovo con un sistema politico incapace di autocritica e riforma?

Trump sa:

1. Perché nel cortile degli Stati Uniti, la Comunità degli Stati Latinoamericani e dei Caraibi (CELAC) formata nel 2011 da 33 Stati membri, esclude la presenza di Stati Uniti e Canada?
  2. Perché più di un decennio di guerre in Afghanistan e in Iraq è costato al contribuente degli USA 5000 miliardi di dollari, e secondo un rapporto del Watson Institute, più di 6800 soldati e circa 7000 mercenari statunitensi sono morti in Iraq e Afghanistan, e che il numero di veterani disabili arriva a 970000; ma i principali beneficiari di tale avventurismo militare risultano essere Iran e Cina, nazioni che si sono assicurate amicizia e rapporti commerciali con i presunti nemici degli USA senza sparare un solo colpo?
- La questione fondamentale per Trump è: “Perché la democrazia statunitense ha fallito così miseramente nel produrre una leadership capace di idee e competenze che ragioni sensatamente? Perché l’ascesa della Cina è così inarrestabile? Perché il declino degli Stati Uniti accelererà, se continuano a perseguire una politica che vede la Cina come minaccia, invece di imparare da essa per migliorarsi?
- In retrospettiva, Trump dovrebbe notare che, ogni volta che sono stati aggressivi verso la Cina, essa è diventata più forte e gli USA più deboli. Solo alcuni esempi:
- 1) Quando Stati Uniti, Europa ed ex-URSS imposero sanzioni finanziarie, commerciali e tecnologiche alla Cina negli anni ‘50, l’allora leader Presidente Mao Zedong avviò una politica basata sulla fiducia in sé, e un segreto programma secolare di ammodernamento, contribuendo al successo della Cina di oggi;
  - 2) Quando gli USA vietarono alla Cina di collaborare con la NASA e nel forum spaziale internazionale, essa progettò con successo il proprio programma spaziale, potendo diventare l’unico Paese con una stazione spaziale, quando la Stazione Spaziale Internazionale degli Stati Uniti sarà ritirata nel 2024. Tuttavia, il programma spaziale della Cina è aperto alla cooperazione con tutte le nazioni, anche gli USA;
  - 3) Quando il Congresso degli Stati Uniti rifiutò alla Cina maggiore titolo nel FMI, essa avviò con successo la propria Asian Infrastructure Investment Bank (AIIB) con l’approvazione del mondo nonostante le forti pressioni degli Stati Uniti sugli alleati affinché non vi aderissero. In queste circostanze, la Cina continua ad proporre la partecipazione degli USA ‘in qualsiasi momento’;

4) Mentre gli Stati Uniti continuano a stampare denaro e una politica dei prestiti irresponsabile, che minaccia i massicci investimenti della Cina in buoni del tesoro degli USA, essa ha iniziato un programma di cambio di valute nel mondo facendo del renminbi la seconda valuta scambiata nel mondo, senza nemmeno la necessità di farla fluttuare liberamente;

5) Quando gli USA annunciarono lo rischieramento del 60% della propria marina nel Mar cinese meridionale entro il 2030, con il cosiddetto Perno verso l’Asia, la Cina rispose accelerando il programma Fascia e Via per collegare il mondo attraverso strade e porti sull’Oceano indiano, e come al solito, la Cina invitò gli USA e il mondo a parteciparvi;

6) Nel 2011, su approvazione degli Stati Uniti, le Filippine rinominarono il Mar Cinese Meridionale in Mare delle Filippine occidentale, utilizzando le appena ricevute navi da guerra di seconda mano statunitensi, degli anni ‘70, per scacciare pescatori cinesi da queste acque. La Cina rispose con un massiccio programma di bonifica e ampliamento di sette isole nel Mar Cinese Meridionale, dotandole di aeroporti, ospedali, scuole, fari, centri di ricerca, impianti di dissalazione, porti, impianti per il turismo e la difesa missilistica, offrendo allo stesso tempo servizi di soccorso e supporto a tutte le navi che attraversano queste acque. Ciò mentre gli Stati Uniti erano impegnati in centinaia di esercitazioni militari nella regione, spostando 2 portaerei nel Mar Cinese Meridionale e bruciando soldi senza ottenere nulla.

Le domande che Trump dovrebbe porsi sono:

1) Perché gli USA vedono gli altri Paesi del mondo come una minaccia? Invece, la Cina risponde alle ostilità con strategie creative per nuove istituzioni, infrastrutture, strategie economiche e la richiesta di rispetto reciproco e cooperazione, che il Presidente cinese Xi Jinping chiama “win-win”.

2) Perché la leadership cinese è efficace e creativa nel superare le difficoltà, senza la necessità di sparare un colpo?

3) Perché la leadership cinese sa identificare i problemi ed adottare politiche rapidamente e con risultati vantaggiosi?

Mentre vi sono tanti articoli e libri che definiscono gli USA “Stato fallito”, il mondo sempre più riconosce i meriti del modello politico cinese. Ad esempio, l’ex-vicepremier di Singapore Tharman Shanmugaratnam è colpito dalla responsabilità del governo in Cina; il miliardario della catena dei negozi elettronici australiana Gerry Harvey pensa che la soluzione al caos politico in Australia sia una dittatura (del popolo) ‘come in Cina’; il premier del Canada Trudeau esprime ammirazione per ‘la dittatura della base’ (del popolo) in Cina; e infine il deputato australiano Malcolm Fraser loda ‘stabilità e sensatezza’ della Cina. Nonostante il crescente riconoscimento mondiale del modello politico cinese quale superiore al modello occidentale, sembra che la maggior parte degli occidentali consideri ancora il modello cinese come totalitario. La dittatura del popolo marxista-leninista in Cina era e continua ad impegnarsi in decenni di continua autocritica interna e di riforma, critica che filtra da villaggi e città fino al vertice dell’amministrazione. Questo è il motivo per cui il Partito comunista cinese (PCC) continua a godere di oltre l’80 per cento di consenso dei cittadini, secondo il sondaggio annuale Global Attitude Survey del centro di ricerca statunitense Pew, mentre la leadership statunitense raccoglie costantemente un gradimento di solo il 30% o meno, nelle stesse indagini. È interessante notare come il governo cinese si definisca democrazia consultiva, e il PCC partito di governo a cui i protagonisti in politica e società forniscono consigli, proposte, monitoraggio e suggerimenti. Perché un qualsiasi giornalista o autore occidentale non impari il cinese e s’impegna a comprendere profondamente il funzionamento del modello politico cinese, prima di criticarlo in modo dottrinario, come una specie di mostro totalitario? E’ tempo per i politici statunitensi, in particolare il presidente Trump, di osservare con attenzione il modello politico cinese, come è strutturato e come funziona. Deve anche fare un esame approfondito delle passate politiche statunitensi e delle loro conseguenze sul mondo, affinché gli USA identifichino le cause del loro continuo declino e, di conseguenza, formulino le giuste politiche per rendere ancora una volta gli Stati Uniti grandi.

Non è il momento dell’indottrinamento ideologico, dato che le civiltà possono imparare a vicenda divenendo più forti. Per Donald Trump e i suoi concittadini, l’ebook La Cina in ascesa: via capitalista, meta socialista di Jeff J. Brown, statunitense che conosce in modo fluente cinese, arabo e francese, e con 13 anni di permanenza in Cina, è perfetto per iniziare. Questo libro fornisce una vasta documentazione su ciò che gli USA hanno fatto e continuano a fare, per ritrovarsi nella situazione attuale. Al contrario, Brown dimostra, con la sua ricerca sulla storia della Cina e i suoi passato, presente e futuro probabile, come i cinesi ammirarono e adottarono i successi altre civiltà, disposti ad imparare dagli altri per migliorarsi. Brown ritiene che il modello politico cinese sia una nuova forma di democrazia, dove la leadership è più che consapevole dell’opinione pubblica e del benessere dei propri cittadini. L’enorme quantità di documentazione fornita dal testo aprirà gli occhi ai politici statunitensi, tra cui Trump, che vogliono di nuovo rendere grandi gli USA.



**Wei Ling Chua** è un autore australiano di vari libri sulla disinformazione dei media e di come essa danneggia mondo ed umanità.  
Traduzione di Alessandro Lattanzio – [SitoAurora](#)



## Zagrebelsky: “Politici maggiordomi della finanza: hanno il terrore delle urne”



Per la prima volta dopo la vittoria del No al referendum parla il costituzionalista: “Quei venti milioni di italiani hanno capito che c’era qualcosa sotto”.

intervista a **Gustavo Zagrebelsky** di **Marco Travaglio**, da il Fatto quotidiano, 13 gennaio 2017

**Professor Gustavo Zagrebelsky, è trascorso più di un mese dal referendum costituzionale e lei non ha ancora detto una parola dopo la vittoria del No. Perché?**

La campagna elettorale è stata lunga e faticosa. Ora è il tempo della riflessione e di qualche bilancio. Sarebbe insensato accantonare il 4 dicembre come se quel voto non avesse rivelato una realtà più dura di tutti gli slogan.

**Che Italia ha incontrato, nei suoi incontri per il No?**

Una realtà che non appare nei grandi media: a proposito di post-verità... I tanti che si sono impegnati hanno ricevuto centinaia di inviti da scuole, università, associazioni, circoli d’ogni genere. Soprattutto da giovani, da molti di quelli che alle elezioni politiche si astengono, ma al referendum costituzionale hanno partecipato. Si può pensare che un 20 per cento della grande affluenza sia venuta da lì. E con ciò non voglio certo dire che il No ha vinto per merito dei giuristi e dei professori.

**Perché ha vinto il No?**

Credo che ci siano molte ragioni e che l’errore del fronte del Sì sia stato di far leva su una sola parola, semplice ma vuota: riforme. Si sono illusi che la figura del presidente del Consiglio e del suo governo fosse attrattiva. Si era pensato a un plebiscito in cui ci si giocava tutto e così, per reazione, si è coalizzato un fronte di partiti, pezzi di partiti e movimenti tenuti insieme dal timore della vittoria totale dell’altro. Ma lo slogan inventato dai ‘comunicatori’ – “è oggi il futuro” – non era un presagio funesto, quasi un insulto, per i tanti che vivono un tragico presente? Non sottovalutiamo poi la pessima qualità della riforma. Spesso è stato sufficiente leggerne qualche brano.

**Quella l’abbiamo notata in pochi...**

Col senno di poi, trovo stupefacente che molti miei colleghi, politici esperti, uomini di cultura vi abbiano trovato motivi di compiacimento. Ma, forse, non avevano letto il testo. Poi quel 20 per cento di elettori di cui parlavo, e che ottusamente ci s’incaponisce a definire “antipolitici”, hanno colto l’occasione altamente “politica” per alzare la testa in nome della Costituzione. In generale, e più in profondo, credo che molti abbiano colto i veleni contenuti in tutta questa triste vicenda che ci ha tenuti inchiodati per così tanto tempo.

**Quali veleni?**

Quello oligarchico e quello mercantile, che hanno insospettito molti elettori. Sono stati molti cittadini a domandarsi: ma se, come martella la propaganda del Sì, la “riforma” è solo un aggiustamento tecnico – velocità e semplificazione, peraltro contraddette da norme tanto farraginose – perché mai le grandi oligarchie italiane ed estere si spendono in modo così spasmodico perché sia approvata? Ci dev’essere sotto qualcosa di ben più grosso e, se non ce lo dicono, dobbiamo preoccuparci.

**Che c’era sotto?**

Il disegno di restringere gli spazi di partecipazione, cioè di democrazia, per dare campo ancor più libero alle oligarchie economico-finanziarie. I cittadini hanno presenti i propri bisogni reali: giustizia sociale e dunque fiscale, uguaglianza di diritti e doveri, attenzione a emarginati e lavoro. E si sono sentiti rispondere: più velocità, più concentrazione del potere, mani più libere per pochi decisori.

**Cosa hanno voluto dire i 20 milioni di elettori del No?**

Voltiamo pagina dalle politiche neoliberaliste e dalla svendita del patrimonio pubblico che monopolizzano il dibattito culturale, accademico, giornalistico e politico da 30 anni e hanno prodotto tanti disastri sociali. Operazione completata con la riforma costituzionale dell’articolo 81, cioè dell’equilibrio di bilancio sotto l’egida della Commissione europea, approvata in fretta e furia sotto il governo Monti da centrodestra e centrosinistra nel silenzio generale. Ecco: proponeteci un’altra politica.

**Che c’è di male nell’imporre bilanci in ordine?**

L’equilibrio di bilancio comporta di fatto la rinuncia alla politica keynesiana di investimenti pubblici per creare sviluppo e lavoro, cioè la pura e semplice rinuncia alla politica. In nome del primato assoluto dell’economia finanziarizzata. Come in Grecia, dove la democrazia è stata azzerata. Nei miei incontri per il No, ho colto una gran fame di politica, cioè di una sana competizione fra politica ed economia, senza il predominio della seconda sulla prima.

**Si spieghi meglio.**

Fare politica significa scegliere liberamente tra opzioni: se tutto è obbligato da istituzioni esterne, grandi banche e fondi d’investimento, la politica sparisce. È la dittatura del presente, un presente repulsivo per molte persone. Nella dittatura del presente la politica sparisce e la democrazia diventa una farsa. Le elezioni diventano un intralcio, a meno che le oligarchie non siano sicure del risultato. Il sale della democrazia è l’incertezza del responso popolare. Invece si preferisce uno sciapo regime del consenso.

**E, dopo il referendum, ecco il governo-fotocopia.**

Distinguiamo tra Gentiloni e il suo governo. Il nuovo premier, rispetto al precedente, è una novità: è educato, parla sottovoce, dice cose di buonsenso e appare poco in tv, non spacca l’Italia tra pessimisti (anzi “gufi” e “rosiconi”) e ottimisti, fra conservatori e innovatori a parole. Quando il penultimo premier lo faceva, a reti unificate, il minimo che potevi fare era cambiare canale o spegnere la tv. Ora quella finta contrapposizione è finita. Gentiloni pare dire le cose come stanno o, almeno, non dire le cose come non stanno. E il presidente Mattarella, a Capodanno, ha richiamato l’attenzione su tante cose che non vanno. Uno statista deve dire che il futuro non è oggi, ma va costruito da oggi con enormi sacrifici, e che i sacrifici devono distribuirsi tra coloro che possono sopportarli e, spesso, hanno vissuto finora da parassiti alle spalle degli altri.

**Vedo che Renzi lei non lo nomina proprio... E del governo Gentiloni che dice?**

È il rifiuto di guardare la realtà, una riprova dell’autoreferenzialità del politicantismo. Quasi uno sberleffo dopo il 4 dicembre. Era troppo sperare che si prendesse atto dell’enorme significato politico del referendum, del colossale voto di sfiducia che l’elettorato ha espresso nei confronti degli autori della tentata “riforma”? Non è una questione personale: saranno tutte ottime persone. Ma è una questione politica. Invece, Maria Elena Boschi, la madrina della “riforma”, è stata promossa in un ruolo-chiave nel governo e la coautrice e relatrice, Anna Finocchiaro, è diventata ministro. Mah! L’unica novità è la ministra dell’Istruzione, subito caduta sul suo titolo di studio. Per il resto, uno scambio di posti. Ma per i nostri politici, forse perché sospettano di contare poco o nulla, chiunque può fare qualunque cosa.

**Non hanno capito o fingono di non capire tutti quei No?**

Con i sondaggi che danno la fiducia nei partiti avviata verso il sottozero, verrebbe da credere che Dio acceca chi vuol perdere.

**Che si voti ora o nel 2018, siamo comunque a fine legislatura.**

Lei ne è così sicuro? Io un po’ meno. Si dice che occorre armonizzare le leggi elettorali di Camera e Senato. È giusto. Ma, se non le armonizzano entro il 2018, cioè alla naturale scadenza della legislatura, che succede? Si dirà che, per forza maggiore, per il momento, non si può ancora andare al voto?

**Pensa seriamente che potrebbero farlo?**

Non mi stupisco più di nulla. La continuità, ribattezzata stabilità, sembra essere diventata la super-norma costituzionale. Il governo Gentiloni non ne è una dimostrazione, in attesa che si ritorni al prima del referendum?

**Dicono: non si può votare subito perché il No ha mantenuto il Senato elettivo con una legge elettorale diversa da quella della Camera.**

La colpa sarebbe dunque degli elettori? E non di coloro che hanno scritto leggi con la sicumera di chi ha creduto che l’esito scontato del referendum sarebbe stato un bel Sì? Così, la riforma delle Province della legge del 2014 è stata scritta “in attesa della riforma del Titolo V della Costituzione” e l’Italicum è nato sul presupposto dell’abolizione del Senato elettivo. Si può legiferare, tanto più in materia costituzionale, “nell’attesa di...”? Che presunzione! E la colpa sarebbe dei soliti cattivi che deludono le rosee attese... Suvvia...

**Napolitano e Mattarella dovevano respingere le due leggi?**

Io credo che ci fosse un abbaglio generalizzato: tutti pensavano che le cose sarebbero andate inevitabilmente come poi, invece, non sono andate. Era l’ideologia delle riforme, della volta buona, dell’Italia che riparte, degli italiani in spasmodica attesa da trent’anni... Che cos’è l’ideologia, se non la presunzione di spiegare il mondo a venire tramite le proprie granitiche convinzioni e di tacitare i dissenzienti come eretici? Quelli del No tante volte, in questi due anni perduti, si sono sentiti bollare d’eresia. La verità erano le riforme e i garanti delle istituzioni, se non sono stati essi stessi tra i promotori di quella verità, come il presidente Napolitano, l’hanno probabilmente subita, come il presidente Mattarella, insieme allo stuolo di commentatori e costituzionalisti che non hanno guardato le cose con il distacco che avrebbe fatto vedere loro entrambi i lati delle possibilità. Se lei mi chiede se i garanti avrebbero dovuto aprire gli occhi e moderare l’arroganza e la vanità dei “riformatori”, la risposta è sì. Ora il peccato originale di questa legislatura presenta il conto.

**Peccato originale?**

Nel 2014, dopo la sentenza della Consulta sul Porcellum che delegittimava il Parlamento, pur lasciandolo provvisoriamente in vita, si sarebbe dovuto, appena possibile, tornare alle urne. Una legge uniforme per le due Camere, allora, c’era: quella uscita dalla sentenza, il cosiddetto “Consultellum”. Ma anche su questo s’è fatto finta di niente, contando sul fatto che i buoni risultati – su tutti la magica riforma costituzionale – avrebbero fatto aggio sul difetto di legittimità originaria, di cui nessuno avrebbe più parlato. Buoni risultati? Il giudizio l’ha appena dato il corpo elettorale.

**Cosa si aspetta ora dalla Consulta, che il 24 si pronuncerà sull’Italicum?**

Se valgono le ragioni scritte nei precedenti costituzionali, e non ragioni d’altro tipo, pare di capire che è incostituzionale anche l’Italicum: per i capilista bloccati cioè nominati, per il premio abnorme di maggioranza e per la difformità fra il sistema ipermaggioritario della Camera e il Consultellum proporzionale del Senato.

**E sulla bocciatura del referendum della Cgil sull’abolizione dell’articolo 18?**

Da ex giudice costituzionale, ho un obbligo di discrezione. Una sola osservazione: sono sconcertato dal fatto che escano notizie, fondate o infondate che siano, sugli schieramenti con nomi e cognomi formatisi nella camera di consiglio, dove dovrebbe regnare il riserbo assoluto.

**Cosa si augura di qui alle elezioni?**

Che si ricominci a fare politica, non con manovre di palazzo ma con progetti per l’avvenire che ci facciano uscire da questo tempo esecutivo che ha bandito la politica, se non come mera lotta per l’occupazione dei posti di potere. Tolto di mezzo il referendum, che è stato un fattore di congelamento anche delle idee, mi auguro un periodo di disgelo. Spero che si ricominci a progettare politicamente e, attorno ai progetti, si raccolgano le forze sociali disposte a partecipare. Il Pd, così come è stato negli ultimi tempi, è uno dei problemi. Il congelamento della politica è dipeso anche da quel partito che è apparso finora come incantato o inceppato dal suo presunto salvatore. Mi augurerei una terapia di disincantamento. Si sente l’esigenza di qualcuno che alzi gli occhi e guardi oltre il giorno per giorno.

**A modo suo, sta cercando di ristrutturarsi il M5S: codice etico, scouting per la classe dirigente, programma, alleanze in Europa.**

Stanno scoprendo la politica, evviva! Spero che si pongano il problema politico delle alleanze. In democrazia, le alleanze e anche i compromessi non sono affatto il demonio. La questione è con chi, a che prezzo e per che cosa. Chi stipula buoni accordi dà il segno della propria forza, più di chi si isola nella propria diversità. Così come è segno di forza dire, nel “codice etico”: non mi affido alla regoletta automatica secondo cui un avviso di garanzia comporta l’allontanamento dal movimento; ma mi assumo la responsabilità di leggere quel che c’è scritto e poi di dire: “Questa condotta è difendibile, faccio quadrato attorno a te; questa invece è indifendibile e ti mando via”. Sui fatti, non sull’avviso in sé. Altrimenti ci si mette alla mercé della denuncia d’un calunniatore o di un avversario, o del ghiribizzo d’un pm.

..segue ./.

Segue da Pag.5: Zagrebelsky: “Politici maggiordomi della finanza: hanno il terrore delle urne”

E la figuraccia in Europa, tra Farage e i Liberali?

Le darei meno peso politico: cattiva gestione d’un problema di tattica parlamentare, che accomuna sempre tutti coloro che stanno in un Parlamento. Sono altri i punti che i 5Stelle devono chiarire.

Per esempio?

Democrazia interna, selezione della classe dirigente, programma, politica estera, immigrazione. Sui migranti, a proposito di rimpatri, Grillo in fondo dice la stessa cosa del governo che veglia sulla nostra sicurezza, secondo la legge. Ma, non esistendo una posizione chiara o chiaramente percepita del M5S, qualunque cosa dica può essere accusato ora di deriva lepenista, ora di lassismo buonista.

I 5Stelle insistono per il referendum sull’euro.

La Costituzione non lo prevede. Ma un referendum informale per dare un’idea di massima degli orientamenti tra i cittadini, non vedo perché non sia possibile. Piuttosto, anche qui, occorre la chiarezza delle posizioni. Uscire dall’euro, come, quando e con quali conseguenze? Contestare l’Europa per distruggerla e tornare alle piccole patrie, o per rifonderla, e come? Tra tutti gli Stati attuali, o solo con il nucleo più omogeneo? E così via.

Se i 5Stelle vincono le elezioni, che succede?

Si farà di tutto per impedirglielo. Anzitutto con una legge elettorale ad hoc: quella proporzionale. Quando il Pd vinse le Europee col 41%, l’Italicum col premio di maggioranza a chi arrivava al 40% era la legge più bella del mondo. Ora che i sondaggi ipotizzano un ballottaggio vinto dal M5S, non va più bene e si vuol buttare via una legge mai usata: roba da perdere la faccia. Non per nulla la Commissione di Venezia e la Corte di Strasburgo nel 2012 (Ekoglasnost contro Bulgaria) hanno detto che non si cambia legge elettorale nell’imminenza delle elezioni. Ma anche qui arriva il conto di troppe miopie.

Quali miopie?

Dal 2013 una classe politica lungimirante avrebbe tentato di parlamentarizzare i 5Stelle. Invece li hanno demonizzati e ostracizzati. E ora non sanno più come neutralizzarli se non col proporzionale, che ci riporterà alle larghe intese Pd-Forza Italia. Nulla di scandaloso di per sé (vedi la grande coalizione tedesca). Ma in Italia il rischio è che sia l’ennesimo traffico di interessi, con fine ultimo di restare comunque a galla.

I 5Stelle non sono pronti per governare. Non le fanno paura?

Chi governa lo decidono gli elettori. Sotto certi aspetti, chiunque disponga del potere dovrebbe fare paura. A parte ciò, come già sta avvenendo dove governano i 5Stelle, le nuove responsabilità impongono loro di cambiare pelle, natura e, spero, anche toni: più oggettività e meno proclami. Se si pensa che il problema sia afferrare il potere, perché poi tutto scorra facilmente, ci si sbaglia di grosso.

Il M5S ha difeso la Costituzione dalla “riforma” , ma vuole il vincolo di mandato contro i voltagabbana, che ora vengono multati.

C’è una soluzione più semplice e costituzionale: il parlamentare è libero di cambiare partito e anche di votare come vuole, in dissenso dal suo gruppo. Ma, se lascia la maggioranza con cui è stato eletto per passare all’opposizione, o viceversa (caso molto più frequente), subito dopo deve decadere da parlamentare: perché ha tradito i propri elettori e ha stravolto il senso politico della sua elezione.

Lei vive a Torino: che gliene pare di Chiara Appendino?

Non l’ho votata, perciò posso dire in totale libertà che è una felice sorpresa. Ha detto che non tutto quel che s’è fatto prima è da buttare: ecco la forza della continuità. È più fortunata di Virginia Raggi, che a Roma ha trovato una situazione infinitamente più compromessa: lì è difficile salvare qualcosa del passato. Ma vedo che, ai 5Stelle in generale e alla Raggi in particolare, non si perdonano molte cose che si perdonano agli altri. Due pesi e due misure.

Anche a giornali e tv si perdonano bugie e falsità, mentre per il Web s’è perfino coniato il neologismo della “post-verità”.

Come se, prima del Web, l’informazione fosse il regno della verità! Da sempre la menzogna è un’arma del potere, lo teorizzava già Machiavelli. Il che non significa che la si debba accettare. Anzi, occorre combatterla, perché la verità è, invece, l’arma dei senza potere contro i prepotenti. La Verità non esiste, ma la verità sì. Almeno sui dati e sui fatti oggettivi. Poi le interpretazioni sono libere.

Si dice che il successo di Trump, della Brexit e dei 5Stelle contro gli establishment è colpa delle fake news sul Web.

Troppo facile. Le bufale del Web sono così dozzinali che chi ha un minimo di conoscenza può facilmente respingerle, perché quella è una comunicazione orizzontale: verità e bugie, spesso anonime o firmate da ignoti, non hanno autorevolezza e si elidono reciprocamente. Invece la somma delle bugie o delle reticenze diffuse dalla stampa e dalle tv sono firmate, dunque più autorevoli, ergo meno smentibili, perché quella è una comunicazione verticale. Occorrerebbe bloccare gli interventi anonimi sul Web, così sarebbe più facile distinguere chi è credibile e chi no. Se poi qualcuno diffama, si creino procedure giudiziarie rapide. La difesa della reputazione delle vittime è inconciliabile con i tempi lunghi. Ma le fake news diffuse per turbare l’ordine pubblico sono già ora materia penale. Per il resto, questa storia della post-verità mi pare un discorso falso: come se, prima, non esistesse e vivessimo nel paradiso della verità.

Che intende dire?

Da quando gli elettori disobbediscono regolarmente agli establishment, questi cercano scuse per giustificare le proprie sconfitte e per mettere le mani sull’unico medium che ancora non controllano: la Rete. Si sentono voci autorevoli domandare: ma non vorremo mica far votare gli ignoranti, anzi i “populisti”? Se lo chiedeva già Gramsci: è giusto che il voto di Benedetto Croce valga quanto quello di un pastore transumante del Gennargentu? La risposta, di Gramsci ieri e di ogni democratico oggi, è semplice: se il pastore vota senza consapevolezza, è colpa di chi l’ha lasciato nell’ignoranza; e se tanta gente vota a casaccio, è perché la politica non gli ha fornito motivazioni adeguate. Questi signori pensino a come hanno ridotto la scuola, la cultura e l’informazione: altro che il Web!

Grazie, professore.

(13 gennaio 2017)

"3 MILIONI E 300 MILA"



Pubblicato il 13 gen 2017 da Mario Albanesi  
Dopo che la Corte costituzionale nella sua sentenza politica ha negato il Referendum per l’articolo 18, varrebbe la pena di rinunciare a questo strumento per gli altri due addossando alla Consulta ogni responsabilità.

Art.18, la Corte boccia il referendum.  
Scandalo ma nessuna sorpresa



La sentenza della Corte Costituzionale che ha cancellato il referendum sull’articolo 18 era attesa ed era stata ampiamente preparata dalle "indiscrezioni" trapelate dalla stessa Corte sui suoi orientamenti. Il quesito referendario sarebbe stato bocciato perché "manipolativo", cioè perché sarebbe andato oltre

la pura abrogazione del Jobsact, estendendo la tutela contro i licenziamenti ingiusti nelle aziende industriali e di servizio fino a i 5 dipendenti. Embè?

In Italia si sono già effettuati due referendum sull’articolo 18. Il primo promosso nel 2000 dai radicali per abolirlo, il secondo dalle sinistre sindacali e politiche, nel 2003, per estenderlo a tutti. Quindi non esiste cavillo che giustifichi ora la cancellazione di una consultazione sulla cui legittimità in tutte le forme, nel passato non ci sono state obiezioni. La sentenza della Corte è un puro uso di palazzo delle regole, uso nel quale è maestro Giuliano Amato. Nominato giudice costituzionale da Giorgio Napolitano dopo che Silvio Berlusconi non era riuscito a farlo eleggere presidente della Repubblica.

Nei referendum del 2000 e del 2003 non si raggiunse il quorum, ma il pronunciamento dei votanti fu chiarissimo e a maggioranza schiacciante: No all’abolizione della reintegra nel posto di lavoro, sola vera difesa contro il licenziamenti ingiusti; Sì all’estensione di questo diritto cardine a tutto il mondo del lavoro.

I sondaggi ed il clima politico del paese dopo la vittoria del No al referendum costituzionale facevano intuire che questa volta il quorum sarebbe stato raggiunto e che il voto popolare avrebbe seppellito il Jobsact, come aveva fatto con la controriforma costituzionale. Il palazzo, non solo quello politico ma quello confindustriale e bancario con i loro protettori europei, avrebbe subito un nuovo uppercut popolare e la via delle riforme liberiste sarebbe stata senpre più impraticabile. Ma proprio questa sua possibilità di successo ha condannato il referendum.

La Corte Costituzionale ha così scelto di difendere il palazzo, con una sentenza assurda sul piano della giustizia e del buonsenso stesso, ma sicuramente cavillosa a sufficienza per impedire il voto.

La stessa Cgil promotrice dei referendum ne esce male. La raccolta di firme era stata posta in alternativa alla mobilitazione dei lavoratori. Contro il Jobsact, così come prima contro la legge Fornero, il principale sindacato italiano non aveva fatto nulla di significativo, a differenza dei sindacati francesi contro la Loi Travail. Noi non facciamo lotte perdenti, noi vinciamo il referendum, dicevano i leader Cgil. Ecco il risultato, al quale ora si risponde con bofonchiamenti rassegnati, mentre ci si deve anche difendere dall’accusa di usare quei voucher che si vogliono abolire.

Oramai è chiaro che le riforme liberiste non hanno il consenso del popolo e il palazzo, che vuole continuarle, lo ha imparato. Per questo evita i pronunciamenti popolari come la peste. Dobbiamo saperlo, attrezzarci di conseguenza e finirla con chi non fa mai sul serio. Ci scandalizzano, ma non debbono sorprenderci.

UNA PIAZZA IN ONORE DI FIDEL CASTRO A MOSCA



Le autorità di Mosca hanno deciso di intitolare una piazza della città con il nome del defunto leader della Rivoluzione cubana, Fidel Castro. Lo ha annunciato Lunedì il capo del dipartimento delle relazioni sociali e del lavoro nel Comitato Pubbliche Relazioni della capitale russa, Nikolai Arshakián. Lo riporta Telesur.

"Il 25 gennaio, in una riunione della commissione delle unità territoriali, strade e stazioni della metropolitana di Mosca è stata approvata la proposta di dare il nome di Fidel Castro in un luogo a Mosca", ha annunciato.

La piazza si trova nel nord-ovest della capitale russa, nel distretto di Sokol, vicino alla via dedicata a Salvador Allende.

Arshakián ha spiegato che questa decisione deve essere approvata dal governo russo e passare attraverso alcune procedure ufficiali, che potrebbero richiedere tra uno o due mesi.



## Abolire il sistema della truffa elettorale

Il prossimo 24 gennaio la Corte Costituzionale discuterà le questioni di costituzionalità presentate sull'Italicum, la legge elettorale valida per la Camera dei deputati imposta a colpi di fiducia dal governo Renzi (inizialmente accettata anche da Berlusconi). Con ogni probabilità ne cancellerà i punti più apertamente anticostituzionali, di stampo fascista. Tolte le "anomalie", cosa rimarrà in piedi? Il Mattarellum proposto da Renzi? In ogni caso sarà una legge comunque antidemocratica, poiché impernata su un sistema che calpesta la volontà e la sovranità popolare, in quanto con il meccanismo della "correzione maggioritaria" del voto prevede l'attribuzione ai principali partiti borghesi e piccolo borghesi di un numero di seggi superiore ai voti ottenuti. A ciò si aggiunge lo sbarramento elettorale per l'accesso in parlamento dei partiti più piccoli e l'odioso meccanismo dei capilista bloccati.

Sono questi sistemi elettorali che creano le condizioni per l'avvento di regimi reazionari e autoritari, guidati dalla volontà di un solo partito o di un gruppo di partiti borghesi.

Il premio di maggioranza – sia esso di coalizione o di lista, in quota variabile o fissa – sopprime l'eguaglianza fra i cittadini, perché il risultato del loro voto non è più uguale. Con il meccanismo infernale del "chi arriva primo prende tutto" viene infatti stabilito per legge che una parte dei voti dati contro il governo e contro i partiti borghesi, viene conteggiato ai fini della ripartizione dei seggi come voti dati a loro favore.

In pratica è un furto legalizzato dei voti delle minoranze e delle opposizioni popolari, escluse dalla rappresentanza politica a tutto vantaggio dei blocchi dominanti, che con le loro maggioranze precostituite intaccano e distruggono le prerogative e la capacità di funzionamento dell'istituto parlamentare democratico-borghese.

La borghesia sostiene che questo sistema garantisce la governabilità. Per fare che? Per condurre un'offensiva permanente contro la classe operaia e le masse popolari, per sopprimere i nostri diritti e le libertà democratiche, per condurre una politica di guerra di rapina, per mantenere nei posti di potere profittatori, privilegiati e corrotti.

Noi comunisti esigiamo il rispetto del voto popolare e perciò siamo contro le leggi elettorali fraudolente che prevedono il premio di maggioranza e le soglie di sbarramento, così come i capilista bloccati, attraverso le quali la borghesia viola ogni giorno lo spirito e la lettera della Costituzione antifascista.

Sosteniamo il metodo proporzionale puro e senza sbarramenti, senza correttivi, senza riserva dei seggi, in tutti i tipi di elezione, a qualsiasi livello, da quelle delle RSU sino a quelle delle Camere.

Esigiamo il diritto di voto per tutti coloro che risiedono o che lavorano in Italia.

L'attuale mancanza delle condizioni per la partecipazione dei marxisti-leninisti alle elezioni – in primo luogo la mancanza di un Partito comunista capace di utilizzare le elezioni e la tribuna parlamentare per spostare le masse su posizioni rivoluzionarie, smascherando e denunciando i decomposti partiti borghesi e piccolo borghesi - non può significare indifferenza nei confronti della lotta politica che si manifesta nella contesa elettorale.

Chiamiamo dunque le lavoratrici e i lavoratori alla denuncia di tutte le leggi elettorali che "correggono" il voto, di tutti i meccanismi di esclusione e discriminazione delle masse.

Lottiamo e lavoriamo affinché si crei una situazione in cui il nostro paese non sia più governato da un comitato di affari dei monopoli e delle classi proprietarie, ma nell'interesse della classe operaia e delle masse lavoratrici. Sì, ci vuole un vero Governo operaio!

Da Scintilla n. 76, gennaio 2017

Organo di Piattaforma Comunista – per il Partito Comunista del Proletariato d'Italia

## Antonio Gramsci a 80 anni dalla morte, l'omaggio in Consiglio regionale



**Antonio Gramsci morì 80 anni fa** e nacque in Sardegna il 22 gennaio 1891. Oggi **a Cagliari in Consiglio regionale** il primo appuntamento dell'Anno Gramsciano dell'intellettuale che, assieme a Dante, è l'autore italiano più letto al mondo. "E' necessario un maggiore impulso alle nostre scuole e università per un impegno nello studio e nella ricerca del pensiero di Gramsci", ha detto in Aula il presidente del Consiglio **Gianfranco Ganau**, in apertura del convegno "Antonio Gramsci nell'80/o della morte", organizzato da Aldo Accardo e a cui hanno preso parte il sindaco di Cagliari **Massimo Zedda** e vari intellettuali. Ganau ha ricordato il "filosofo e pedagogista, storico e storiografo, giornalista e scrittore impareggiabile, teorico della lingua e della letteratura, scienziato, politico", ma anche tutte le locuzioni, oggi di uso comune, provenienti proprio da Gramsci: "Egemonia, società civile, riforma intellettuale e morale, intellettuale organico, blocco storico, nazionalpopolare". "Gramsci – ha aggiunto Ganau – non può essere ricordato semplicemente come un marxista, penso invece che si possa parlare di gramscismo non come deviazione ma come fase nuova del pensiero". A lui

"dobbiamo l'assunzione della questione meridionale come questione nazionale". Quanto alla fortuna internazionale, "è un dato ormai consolidato, tanto che si è arrivati a parlare di un Gramsci globale, di momento gramsciano". Un interesse che "dovrebbe farci riflettere sul perché l'intellettuale è, assieme a Dante, l'autore italiano più letto al mondo" mentre, nello stesso tempo, "in Italia la cultura di Gramsci sembra essersi arenata, relegata in uno spazio marginale". Infine, un riferimento al monito di Gramsci sul fatto che "l'indifferenza è abulia, parassitismo e vigliaccheria, non vita". "Oggi – commenta Ganau – di fronte alle guerre, alla povertà e al dramma infinito dei migranti quel monito resta un lucido insegnamento".

"Gramsci era convinto che solo lo studio potesse portare all'emancipazione di coloro che non avevano, e comunque partivano dalle condizioni economiche più difficili". E' questo, secondo Massimo Zedda, uno degli insegnamenti più importanti da rintracciare nel pensiero dell'intellettuale sardo. "Gramsci aveva parole di grande attenzione per i giovani, gli stessi che oggi vivono un certo distacco dalla politica". Ebbene, ha aggiunto Zedda, "noi dovremmo riscoprire questa tensione che l'intellettuale sardo rivolgeva a loro, invitandoli a studiare, magari rimuovendo quegli ostacoli che oggi determinano che il 25% dei ragazzi escano dal ciclo di studi in Sardegna".

**PIERFRANCO PELLIZZETTI - Grillo liberista: conversione a Malindi, apostasia a Strasburgo**

 Vorrei sommessamente osservare come non stia in piedi la classificazione a "figuraccia" del recente pendolarismo grillesco, con andate e ritorno tra Farage e Verhofstadt, ALDE e UKIP. Perché qui non sono in discussione leggerezze e pressapochismi. La vicenda della conversione liberista di Grillo a Malindi e la successiva apostasia a Strasburgo è una spia definitiva del modo di ragionare proprio di chi regge le sorti del Movimento Cinquestelle; e della sottomissione dei seguaci.

Insomma, scandalosi non sono i tira-e-molla o gli appuntamenti mancati, quanto l'assoluta indifferenza a elementari principi di coerenza, per cui accasarsi significa scegliere un campo. Ed è a dir poco spudorato pensare di riposizionarsi nell'area del mercatismo thatcheriano più intransigente e dell'europeismo acritico dopo aver proclamato per anni la propria totale avversione per quelle ideologie; e poi – in un batter d'occhi – passare a schierarsi con Giulietto Chiesa nel fronte di un anti-atlantismo che nemmeno Armando Cossutta... Fregolismo che può funzionare con il guardaroba da scena, ma che in politica suona a spudorata irrisione dell'intelligenza dei destinatari di tale messaggio. Un fatto configurabile come truffaldino, non uno scivolone comico (magari pure spassoso). E francamente non convince almanaccare di altrettanti "bidonismi" imputabili agli avversari - da parte dei minimizzatori, impegnati a turare le falle di coerenza applicando pezze a freddo ai fatti - visto che si aveva la pretesa di bonificare il campo politico proprio dalle malefatte di siffatti avversari. E ridursi a misurare il tasso reciproco di rogna non è certamente in linea con le promesse di partenza.

Soprattutto considerando la vorticosità con cui si è svolta la vicenda: nello spazio di pochi giorni passare dal tentativo di farsi cooptare dalle tecnostutture e dagli establishment di Bruxelles e subito dopo andare a bussare alle porte del Cremlino putiniano. Si direbbe, con Grillo di volta in volta influenzato dall'ultimo interlocutore sentito in ordine di tempo: Flavio Briatore ai bordi della piscina keniota, poi l'antico concittadino Giulietto Chiesa. Magari ricercato – con la mediazione di un redivivo Paolo Becchi – come canale per i petrol-rubli post-sovietici?

Mosse rivelatrici di attitudini affaristiche, che il manager Casaleggio junior ostenta palesemente nel gestire i business di famiglia (di cui il Movimento Cinquestelle è asset primario), ma che vanno registrate anche come spia di un congenito cinismo opportunistico riscontrabile già nel giovane Grillo, quando frequentava gli amici genovesi di piazza Martinez, nel quartiere semi-popolare di San Fruttuoso, e si appropriava delle battute di Orlando Portento; cabarettista anch'esso ma meno carrierista del vicino di casa (il tormentone grillesco "hai mangiato pane e volpe" in effetti è suo). Quando rombava con la Ferrari appena acquistata nel paesino di Savignone, volendo far schiattare gli altri villeggianti (tra cui Fabrizio de André), che avevano sempre snobbato quei tamarri dei due fratelli Grillo. Pure un po' destrorsi.

Una sorta di menefreghismo reso possibile dall'acquiescenza di chi gli sta attorno. Per cui Luigi Di Maio, interrotta (pro tempore?) la frequentazione dei professorini renziano-blairisti della LUISS, inarca il petto e tuona di "uscite dall'Europa" (ma non era lui uno degli sherpa con David Borrelli della conversione NeoLib?). Alessandro Di Battista si esibisce dalla Gruber in acrobazie pompieristiche dicendo che è più importante parlare di sanità. Indubbiamente, basta che non sia un modo per eludere argomenti spinosi. Come quello di una perdita di credibilità politica, che vanifica il tentativo di trasformare l'indignazione in forza costituente.

Pierfranco Pellizzetti

(13 gennaio 2017)

Alleva: “Lavorare meno per creare occupazione, altro che Jobs Act”



intervista a **Piergiorgio Alleva di Giacomo Russo Spena**

“Una settimana lavorativa di 4 giorni, perché solo ridistribuendo il lavoro potremo contrastare il dramma della disoccupazione. E l’introduzione del reddito minimo garantito è un obiettivo da perseguire”. Le

proposte del giuslavorista Piergiorgio Alleva – docente universitario e consigliere regionale in Emilia Romagna – appaiono massimaliste, al limite dell’irrealizzabile. Il pensiero va alla copertura economica, dove trovare i soldi? “Nessuna utopia, abbiamo fatto i calcoli e le risorse ci sono: in Emilia Romagna, ad esempio, sono sufficienti quelle locali”.

Di certo, Alleva non crede che il Jobs Act sia la soluzione per contrastare la precarietà, anzi. Il giuslavorista, dopo esser stato protagonista lo scorso anno della battaglia in difesa dell’articolo 18 poi manomesso dal governo Renzi, si prepara adesso per l’eventuale referendum di primavera: “I lavoratori non hanno più quasi tutele, e le poche che hanno non le rivendicano per paura di venire licenziati. Il Jobs Act ha distrutto la giustizia del lavoro, ma grazie ai tre referendum della Cgil abbiamo una straordinaria occasione di riscatto”.



Professore, in Emilia Romagna Lei ha presentato una proposta di legge per passare da 5 a 4 giorni lavorativi: un modo per contrastare la disoccupare allo storico grido “lavorare meno, lavorare tutti”?

Passare da cinque a quattro giorni lavorativi significa ridurre l’orario di lavoro, e quindi anche il salario, del 20 per cento. Sarebbe perfetto poter dare al lavoratore che accetta di ridurre l’orario (dico “accetta” perché tutta l’operazione è strettamente volontaria) una compensazione totale. Poiché la legislazione nazionale non dà alcuna

compensazione nel caso di contratti di solidarietà espansivi – mentre la dà per quelli difensivi – occorre utilizzare risorse locali che consentirebbero, secondo i nostri calcoli, una compensazione fino al 92 per cento del valore del suo salario. Il lavoratore perderebbe solo l’8 per cento del suo potere di acquisto, ma guadagnerebbe un giorno libero in più alla settimana che a questo punto sarebbe fatta di quattro giorni lavorativi e tre di tempo libero. Per “risorse locali” si intende l’utilizzo del salario di ingresso previsto per i neo assunti, dei risparmi resi possibili dall’utilizzo di misure di welfare aziendale, nonché di uno specifico contributo regionale.

Ma la proposta dei 4 giorni lavorativi si potrebbe attuare anche su scala nazionale?

Certo, dovrebbe essere assunta a livello nazionale perché a quel livello con un ulteriore apporto della finanza centrale si potrebbe arrivare alla compensazione completa.

Sempre in Emilia Romagna è passata una legge che introduce il reddito minimo. In Parlamento giacciono ben tre proposte di legge sul reddito minimo garantito, una di Sel, una del Pd e una del Movimento 5 Stelle. Potrebbe essere l’antidoto per contrastare la precarietà e l’enorme tasso di disuguaglianza nel Paese?

Il reddito minimo garantito è un obiettivo da perseguire. La recente legge approvata in merito dalla regione Emilia Romagna, lascia a desiderare perché, a mio giudizio, le risorse destinate vanno concentrate sulle classi di età più avanzate che difficilmente possono essere reinserite nel mercato del lavoro. Per i più giovani occorre un inserimento lavorativo quale vera soluzione e quindi in un certo senso la mia proposta di legge è complementare a quella sul reddito minimo. In altre parole, reddito garantito per chi difficilmente potrà ancora lavorare e invece reddito da lavoro per chi può e vorrebbe lavorare.

In base ai recenti dati dell’Istat la disoccupazione, soprattutto giovanile, è in aumento. La politica è rimasta a guardare di fronte a questa emergenza nazionale? Servono nuovi investimenti pubblici mirati?

La disoccupazione giovanile è il nostro principale problema ed infatti la mia proposta è prioritariamente diretta a ridurla quanto più possibile. Tuttavia, investimenti pubblici sono certamente indispensabili perché proposte di tipo redistributivo del lavoro esistente sono necessarie ma non sufficienti.

Per la narrazione dei governi Renzi e Gentiloni, il Jobs Act ha avuto il merito di abbassare la percentuale dei disoccupati. È d’accordo? Qual è il suo giudizio sul Jobs Act?

Il Jobs Act ha portato la distruzione delle tutele e della dignità dei lavoratori intrecciata con una vera e propria truffa di dimensioni gigantesche. Ciò perché l’incremento dell’occupazione a tempo indeterminato altro non è in realtà che la trasformazione di precedenti contratti precari irregolari e come tali già da considerare per legge a tempo indeterminato. I molti miliardi, più di 20 nel triennio, pagati alle imprese per queste apparenti trasformazioni sono stati un incredibile regalo a dei contravventori delle regole contrattuali che avrebbero dovuto invece essere multati. Sarebbe stato molto più produttivo utilizzarli per creare nuovi posti di lavoro.

Finiti gli incentivi alle imprese, in effetti sarebbero terminate anche le assunzioni...

L’incremento occupazionale di lavoro stabile prospettato non c’è stato

perché il governo Renzi ha creato in concorrenza tipologie contrattuali ultra precarie, come i contratti a termine acausali ed i voucher-lavoro. Nel mercato del lavoro, come in ogni mercato, la moneta cattiva scaccia la buona e la cattivissima la cattiva.

I voucher: vanno aboliti o è sufficiente regolamentarli?

Il punto fondamentale è che i voucher non devono assolutamente essere utilizzati nell’impresa dove è essenziale, sia per la produzione sia per la dignità delle persone, che si instaurino dei rapporti di lavoro. Altra cosa è l’utilizzo da parte dei datori di lavoro non imprenditori, come famiglie o altri soggetti privati. Secondo me, comunque, sarebbe meglio abolirli.

Non hanno avuto almeno il merito di far emergere il lavoro in nero?

Il voucher non fa emergere ma incentiva il lavoro nero, in quanto costituisce in concreto un alibi per utilizzare lavoro irregolare. Con il voucher si denuncia un’ora di lavoro, ma questa è la foglia di fico per farne poi svolgere molte di più in nero. L’obbligo di avvisi telematici ed altre annunciate garanzie di cui parla il governo Gentiloni servirebbero solo se, non appena fatta la denuncia da parte del datore di lavoro, partisse un controllo “in loco” degli organi ispettivi il che, come si comprende, è una prospettiva inattuabile.

Per il giuslavorista Pietro Ichino la Consulta, il prossimo mercoledì 11 gennaio, potrebbe bocciare l’ammissibilità dei tre quesiti proposti dalla Cgil, un rischio che vale soprattutto per quello riguardante l’art. 18. Che ne pensa?

L’argomento di Ichino è del tutto infondato e francamente penso che lo sappia benissimo. Il problema è tutto qui: se una regola ha un limite di applicabilità e si elimina questo limite attraverso un’abrogazione referendaria ovviamente l’ambito di applicazione della regola si espande ad un nuovo territorio e se tutti i limiti vengono aboliti la regola diventa generale. L’abrogazione di un elemento negativo e il conseguente ampliamento positivo della regola sono in realtà le due facce di una stessa medaglia. La Corte ha già affrontato questo problema nella sentenza n. 41 del 2003 che dichiarò ammissibile un quesito referendario che abrogava tutti i limiti all’applicabilità dell’articolo 18. Questa volta si chiede di eliminare un solo limite, quello dei sedici dipendenti.

Però anche altri analisti temono che l’11 gennaio possa giungere una bocciatura...

Il problema purtroppo non è giuridico e un giudizio di inammissibilità da parte della Corte costituirebbe un grave caso di incoerenza da un lato e di interferenza politica dall’altro.

Se alla fine ci sarà il referendum e se dovesse vincere il Sì abrogativo, per l’art 18 si tornerebbe ad una situazione pre-Formero?

Sì, nel senso che la formulazione originaria dell’art 18 varrebbe per tutti, anche per i lavoratori delle imprese di livello occupazionale compreso tra i 5 e i 16 dipendenti. Voglio sottolineare questo argomento che potrà avere un grande valore propagandistico: tutti i lavoratori che sono stati assunti col cosiddetto “contratto a tutele crescenti”, che in realtà significa senza garanzia di stabilità, votando Sì al referendum regaleranno a se stessi la stabilità e la sicurezza del posto di lavoro.

Per anni si è pensato alla flessibilità in uscita – quindi la possibilità dell’azienda di poter licenziare il lavoratore – per rilanciare l’economia italiana. Per anni, quindi, visti i risultati odierni, si sono sbagliate tutte le politiche?

Ho sempre avuto un senso di repulsione verso il ragionamento per cui senza art. 18 le imprese assumerebbero maggiormente e più volentieri: equivale a dire che vogliono tenere sotto ricatto di licenziamento ingiustificato i lavoratori in maniera che quest’ultimi non possano mai alzare la testa o avanzare qualche rivendicazione. Così non si va da nessuna parte, perché è solo dalla fidelizzazione della risorsa umana, e cioè dalla fiducia e dignità e dall’identificazione dei lavoratori con l’impresa, che può aumentare la produttività.

Torniamo al dramma della disoccupazione. Come affrontare la progressiva scomparsa del lavoro provocata dall’automazione tecnologica? Dalla fase di alienazione dovuta alla diffusione delle macchine, arriveremo alla scomparsa dell’uomo dai luoghi di lavoro?

La progressiva automazione del processo produttivo resta ovviamente un problema centrale per i destini della società capitalistica: la continua crescente sostituzione del lavoro vivo con lavoro morto secondo Marx costituisce per il capitalismo l’avverarsi del monito “fratello ricordati che devi morire”, nel senso del riproporsi in modo sempre più drammatico di crisi di sottoconsumo. È inevitabile che le merci non trovino più sbocco di mercato se le persone che dovrebbero acquistarle, vendendo la loro forza lavoro, vengono progressivamente estromesse dal processo produttivo. Il capitalismo non ha i mezzi per contrastare questa sua malattia endogena se non quello di aumentare, spesso in maniera artificiosa, i bisogni e quindi la produzione, ma il risultato finale non è, a quanto pare, in equilibrio.

(9 gennaio 2017)

Rapporti goliardici

di [Ipazia](#)



Roma, sul lungotevere Arnaldo da Brescia, la lapide di marmo che ricorda Giacomo Matteotti, ucciso il 10 giugno 1924 dai fascisti per ordine di Mussolini, è stata spaccata dai fascisti di oggi.

Siamo in attesa del [rapporto dei carabinieri](#) che, tra qualche mese, lo derubricherà a "goliardata"...

14 gennaio 2017



**"GRANDI RISCHI"**



Pubblicato il 26 gen 2017  
Paolo Gentiloni della banda del Renzi vuole dare più potere alla Protezione civile invece di accorgersi che i Vigili del fuoco sono il solo valido sostegno sul quale i cittadini possono contare in caso di pericolo.

**"LA MALEMERITA"**



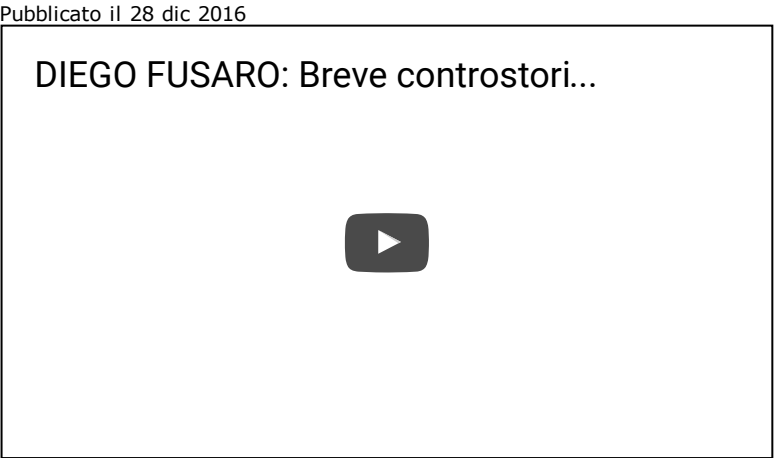
Pubblicato il 19 gen 2017  
Malemerita, nel senso contrario di benemerita è l’associazione Avaaz che nasconde lo scopo per cui è stata creata da George Soros, noto pianificatore di colpi di stato, diffusore di zizzania, e “rivoluzioni” colorate.

**"SALVI PER MIRACOLO!"**




Pubblicato il 07 gen 2017  
Due sentenze importantissime: la Consulta ritiene che il pareggio del bilancio viene dopo l’interesse dei cittadini; per la Cassazione è legittimo licenziare un lavoratore se la sua presenza limita i profitti dell’azienda.

**DIEGO FUSARO: Breve controstoria dell’Italia dal 1989 al 2016**



dicembre 2016. DIEGO FUSARO <http://www.filosofico.net>  
-<http://www.diegofusaro.com>  
DIEGO FUSARO, filosofo, scrittore saggista, <https://www.ibs.it/search/?ts=gs&quer...commentatore> politico, giornalista, contro il sistema capitalistico, contro l'Europa delle banche e del pensiero unico globalizzato. Mi impegno nello studio del pensiero dei filosofi nei secoli, soprattutto Marx e Gramsci, per dar vita a un progetto sociale con cui attirare l’attenzione dei politici verso programmi che abbiano come priorità di governo l’attenzione agli offesi della Terra e alla tutela delle diverse culture, possibilmente dove esse si sono sviluppate.

**MARTA FANA - I voucher, l’autogol della CGIL e l’attacco al sindacato**

 Che assist, che autogol! Staranno ancora ridendo tutte le lingue allenate a battere i tamburi, gaudenti della pessima figura di un pezzo della CGIL. E sì, perché si è scoperto che anche una sezione di una categoria, quella dei pensionati (Spi-Cgil di Bologna) ha utilizzato i voucher. Sicuramente non l’unica, e questo di certo è un problema. Un problema per i lavoratori, innanzitutto.

Ma la questione è più complessa, soprattutto in termini di narrazione. L’attesa per la pronuncia della Corte Costituzionale sull’ammissibilità dei quesiti referendari, tra cui l’abolizione tout court dei voucher, quale strumento di regolazione delle prestazioni di lavoro, è frenetica e non meno tesa. Da settimane, o meglio dal 4 dicembre – all’indomani della sconfitta referendaria sulla Costituzione – i megafoni del governo e dell’intero blocco di potere italiano non fanno altro che sfornare interviste e articoli post-verità sui buoni lavoro.

Più volte è stato sottolineato come le argomentazioni edotte siano fallaci alla luce della realtà, sintetizzata dai dati statistici a disposizione. Primo tra tutti, la tesi per cui i voucher sono indispensabili per combattere il lavoro irregolare è semplicemente falsa. Gli strumenti normativi a disposizione delle imprese, dei privati e delle pubbliche amministrazioni per regolare rapporti di lavoro saltuari e di breve durata, anche nell’arco della giornata, esistono e sono antecedenti l’introduzione dei voucher. Questo basta per spiegare che il ruolo dei voucher è altro e cioè la definitiva messa al bando dei diritti dei lavoratori, l’abbattimento di ogni principio democratico nell’organizzazione del lavoro e, dulcis in fundo, la semplificazione totale per l’abbattimento del costo del lavoro via deflazione salariale (presente e futura).

Nel dibattito contingente, legato più alle geometrie di potere che ai diritti dei lavoratori, scagliarsi contro la CGIL fa emergere due riflessioni di fondo.

Innanzitutto, è giusto avere memoria degli errori storici della CGIL nell’ultimo ventennio, errori legati certamente alla scarsa autonomia rispetto alla politica dell’attuale partito democratico e delle sue meno recenti vesti (DS, Ulivo, vocazioni maggioritarie ecc). Di questo dovrebbe esserne cosciente prima di tutto lo Spi CGIL che avrebbe dovuto guidare una mobilitazione a tutto spiano durante l’approvazione della Riforma Fornero, che non soltanto modificava le regole sui pensionamenti, ma liberalizzava in modo indiscriminato i voucher. Responsabilità che nessuno si sente di sottrarre alla più grande organizzazione del lavoro, che ha mostrato cedimenti e subalternità nei confronti di una politica che da centro-sinistra ha sferrato l’attacco progressivo ai diritti dei lavoratori. La mancata opposizione intransigente a quella riforma, che ha abbracciato tutti gli aspetti del mercato del lavoro, dalle pensioni ai voucher, fino all’articolo 18, è stato un errore.

Preso atto di ciò, bisogna chiedersi se siamo disposti a rinunciare a riappropriarci dei diritti che sono stati tolti e di quelli che ci son sempre stati negati per un errore storico. Scagliarsi oggi contro la Cgil che, con tutte le contraddizioni, ha comunque condotto la raccolta firme per i referendum abrogativi, grazie soprattutto a quella parte dell’organizzazione che ha sostenuto l’iniziativa in modo fermo ma democratico, significa cedere diritti per il rancore, nella migliore delle ipotesi. Nella peggiore delle ipotesi significa assumere la posizione di chi contro i lavoratori c’è sempre stato, almeno nell’ultimo ventennio.

Non esiste terza via. O si sta con i referendum o si sta contro. Ai lavoratori occupati e non, la guerra contro la Cgil non produce alcun effetto, non sul terreno dei referendum almeno. Di conseguenza, chi supporta tale attacco oggi sta attaccando i lavoratori e la possibilità di determinare un avanzamento nelle loro condizioni di vita attraverso lo strumento referendario. Sicuramente, dal punto di vista politico è poi possibile dibattere se questi referendum siano o meno un punto d’arrivo o d’inizio, come ritiene chi scrive, ma tutti gli obiettivi più organici, rivendicativi e strutturali non possono prescindere dalla tutela reale del lavoratore (l’articolo 18), così come dall’abolizione dei voucher.

La seconda considerazione è legata alla prima e attiene alla dialettica intera al sindacato di Corso d’Italia. La delegittimazione in corso a mezzo di stampa non può essere considerata estranea all’organizzazione, ma va rintracciata nel conflitto interno alla CGIL. Contrariamente a quanto sostiene Staino dalle pagine dell’Unità, la Cgil non è un corpo unico e prova ne è l’atteggiamento già adottato in vista degli scorsi referendum, dalle trivelle a quello costituzionale del 4 dicembre. Pezzi di segreterie e vertici hanno votato insieme al governo, o più precisamente in linea con il PD a conferma che il legame tra pezzi di Cgil e Partito democratico non è mai stato reciso, nonostante tutto. Un aspetto rilevante per comprendere da dove arriva l’attacco ai referendum, che secondo chi scrive è interno prima ancora che esterno. La volontà di far fallire il tentativo referendario opera in continuità alla volontà di affermare quella linea subalterna che ha provocato gli errori storici di cui si è detto.

In ragione di ciò, cavalcare l’onda contro la Cgil in questo preciso momento storico implica il rafforzamento delle posizioni più conservative del sindacato, le stesse che hanno impedito al sindacato di farsi portatore della tutela dei diritti dei lavoratori. Più in generale, queste posizioni interne al sindacato sono ostacolo alla capacità di operare oltre la burocratizzazione dell’apparato e adottare una visione complessiva che abbracci oggi non soltanto chi già vive, seppure in condizioni sfavorevoli nel mondo del lavoro, ma tutti coloro che ne sono esclusi: i disoccupati, i marginalizzati, gli inattivi.

Unirsi al coro di delegittimazione della Cgil per disinnescare i referendum sociali colpisce il mondo del lavoro: i lavoratori non la CGIL. Potere padronale e arrivisti della politica dal PD a Grillo hanno tutto l’interesse a farlo, mostrando ancora una volta, se ce ne fosse bisogno, che gli interessi che oggi promuovono e tutelano non sono quelli dei lavoratori bensì della parte più forte, di chi percepisce quotidianamente il lavoro come un costo, una merce. Lo stesso vale per tutti coloro che dalle pagine dei giornali e dalle comode poltrone invecchiano contro il sindacato mentre i propri collaboratori vengono pagati pochi euro ad articolo e vivono in balia del ricatto intrinseco allo stato di precarietà. Non stupisce nel momento in cui i collaboratori e i giornalisti precari possono, grazie alla vittoria referendaria, rivendicare senza mezzi termini e forti dei propri diritti tutele e salari dignitosi. Uno spettro di giustizia sociale vissuto come un incubo da chi sul precariato costruisce quotidianamente la propria posizione di potere, di ricatto.

Da questo bisognerebbe partire per decidere da che parte stare durante la campagna referendaria che anche in questo caso non è limitata all’affermazione di tre ambiti di diritto per i lavoratori, bensì alla costruzione di un processo molto più lungo e impegnativo per il rovesciamento dei rapporti di forza nella società, nella politica, nel sindacato.

Marta Fana

(9 gennaio 2017)

La PAGINA DEI RICORDI

Pagine di Diario-Lettere-Testimonianze-Poesie

Il 21 Gennaio 1921: nasceva a Livorno  
il Partito Comunista d'Italia

Una grande vittoria del proletariato italiano!

Novantasei anni sono trascorsi dal giorno in cui i delegati di 58.783 comunisti - la parte più avanzata e consapevole della classe operaia del nostro paese – si separò dai socialisti e fondò nel Teatro San Marco di Livorno il Partito Comunista d'Italia – Sezione dell'Internazionale Comunista.

Fu una decisione di portata storica, che dette per la prima volta alla classe operaia italiana il suo partito rivoluzionario, fondato sui principi di Marx, Engels e Lenin e sulle basi ideologiche e organizzative stabilite dalla Terza Internazionale.

Nei punti 2, 3 e 7 del programma adottato dal nuovo Partito il netto distacco dal riformismo socialdemocratico dei Turati e dei Treves e dall'inconcludente massimalismo dei serratiani veniva espresso con la massima chiarezza:

borghese.

7. La forma di rappresentanza politica dello Stato proletario è il sistema dei consigli dei lavoratori (operai e contadini), già in atto nella rivoluzione russa, inizio e prima stabile realizzazione della dittatura del proletariato”.

Quattro mesi dopo Livorno, Antonio Gramsci così commentava quelle decisioni congressuali in un articolo dell'Ordine Nuovo, dal titolo tagliente e significativo:“Socialista o comunista?”:

**Bisogna che il potere stesso passi ai lavoratori, ma essi non potranno mai averlo fino a che essi si illudono di poterlo conquistare ed esercitare attraverso gli organi dello Stato borghese.**

... **Occorre che dominatori di tutta la società diventino gli operai, i contadini,** i lavoratori di ogni categoria, che essi abbiano il potere e lo esercitino attraverso istituti nuovi, i quali diano alla società una nuova forma e una disciplina di ordine e di lavoro per tutti. Occorre che ogni altra lotta sia subordinata a quella per la conquista del potere, per la creazione del nuovo Stato, dello Stato degli operai e dei contadini” (13 maggio 1921).

Fu necessaria la scissione? Se, come osservò Gramsci in un altro articolo, il non essere riusciti, i comunisti, a portare nel nuovo Partito la maggioranza dei congressisti di Livorno giovò indubbiamente alle forze reazionarie, non vi è dubbio che la nascita della Sezione italiana dell'Internazionale Comunista fu un grande risultato storico, una grande vittoria del proletariato italiano. Per quale ragione?

**“Perché il Partito Socialista non era che un amalgama di almeno tre partiti;** è mancato in Italia nel 1919-20 un partito rivoluzionario ben organizzato e deciso alla lotta. Da questa posizione di equilibrio instabile è nata la forza del fascismo italiano, che si è organizzato e ha preso il potere [...] Noi siamo persuasi che sia condizione preliminare per iniziare la trasformazione dell'economia da capitalista in socialista **il possesso del governo, la rottura completa degli attuali rapporti politici, lo schiacciamento fisico della reazione e della classe dominante.** Il processo di trasformazione sarà più o meno rapido a seconda dello sviluppo delle forze economiche; esso può essere iniziato però in tutti i paesi dell'Europa e dell'America e in una serie di paesi degli altri continenti; ma può essere iniziato dopo la conquista del potere, **in regime di dittatura del proletariato**” (Gramsci,“L'Unità”, 26 settembre 1926).

E ancora: “L'occupazione delle fabbriche non è stata dimenticata dalle masse e non solo dalle masse operaie, ma anche dalle masse contadine. **Essa è stata la prova generale della classe rivoluzionaria italiana.** [...] **Se il movimento è fallito, la responsabilità non può essere addossata alla classe operaia come tale, ma al Partito socialista,** che venne meno ai suoi doveri, che era incapace e inetto, che era alla coda della classe operaia e non alla sua testa. [...] **Come classe, gli operai italiani che occuparono le fabbriche si dimostrarono all'altezza dei loro compiti e delle loro funzioni.** Tutti i problemi che le necessità del movimento posero loro da risolvere furono brillantemente risolti. Non poterono risolvere i problemi dei rifornimenti e delle comunicazioni **perché non furono occupate le ferrovie e la flotta.** Non poterono risolvere i problemi finanziari **perché non furono occupati gli istituti di credito e le aziende commerciali.** Non poterono risolvere i grandi problemi nazionali e internazionali **perché non conquistarono il potere di Stato.** Questi problemi avrebbero dovuto essere affrontati **dal Partito socialista e dai sindacati** che invece capitolarono vergognosamente, pretestando l'immaturità delle masse; in realtà i dirigenti erano immaturi e incapaci, non la classe. **Perciò avvenne la rottura di Livorno e si creò un nuovo partito, il Partito comunista**” (Gramsci, “L'Unità,” 1° ottobre 1926).

Di grande importanza per noi comunisti del XXI secolo è anche il **processo unitario** che portò alla fondazione del nuovo Partito negli anni Venti del secolo scorso. Come abbiamo ricordato su “Scintilla” del dicembre scorso, concorsero alla nascita del P.C.d'I. compagni provenienti da diverse esperienze di lotta che, nei convegni di Milano e di Imola del 1920, seppero costruire insieme quella **frazione comunista che si presentò unitariamente a Livorno** contro i riformisti e i serratiani.

Né va dimenticato l'importantissimo ruolo propulsivo svolto da Lenin personalmente e dalla Terza Internazionale per incoraggiare i comunisti italiani a rompere politicamente ed organizzativamente con le diverse anime dell'opportunismo riformista.

Oggi, dopo l'affossamento di quel partito rivoluzionario da parte del moderno revisionismo, del togliattiano cosiddetto “partito nuovo” e della sua fallimentare “via pacifica e parlamentare al socialismo”, il problema della costruzione del **partito rivoluzionario, marxista-leninista, della classe operaia è di nuovo all'ordine del giorno.**

Le ragioni che portarono alla costituzione del P.C.d'I. nel 1921 sono più valide e attuali che mai! La gravità della crisi generale del capitalismo, la situazione drammatica in cui la borghesia ha trascinato il nostro paese, devono spingere tutti i sinceri comunisti, gli operai d'avanguardia, le donne proletarie, i giovani rivoluzionari a moltiplicare gli sforzi per la costruzione di una forte organizzazione politica indipendente e rivoluzionaria della classe sfruttata, senza la quale non si può avere nessuna prospettiva di abbattimento del barbaro e morente sistema capitalistico.

Il Partito comunista – reparto di avanguardia organizzato e cosciente del proletariato - è lo strumento indispensabile per dirigere la lotta del proletariato per la conquista del potere politico, l'instaurazione della dittatura del proletariato e la costruzione della società pianificata dei produttori, il socialismo!

**La nostra Organizzazione lavora per questo Partito e invita tutte le compagne e i compagni che condividono gli stessi principi e obiettivi a separarsi nettamente e definitivamente col revisionismo, il riformismo e l'opportunismo, a confrontarsi, cooperare e organizzarsi insieme a noi per costruirlo!**

Gennaio 2017

Piattaforma Comunista – per il Partito Comunista del Proletariato d'Italia

[www.piattaformacomunista.com](http://www.piattaformacomunista.com)

Per ricordare la gloriosa Repubblica  
Romana

09/02/17 1849 Si riunisce l'Assemblea Costituente Romana che produce il Decreto Fondamentale formato da 4 articoli

« Decreto fondamentale della Repubblica Romana  
Art. 1: Il papato è decaduto di fatto e di diritto dal governo temporale dello Stato Romano.  
Art. 2: Il Pontefice Romano avrà tutte le guarentigie necessarie per l'indipendenza nell'esercizio della sua potestà spirituale.  
Art. 3: La forma del governo dello Stato Romano sarà la democrazia pura e prenderà il glorioso nome di Repubblica Romana.  
Art. 4: La Repubblica Romana avrà col resto d'Italia le relazioni che esige la nazionalità comune. »  
(Assemblea Costituente Romana. Roma, 9 febbraio 1849. Un'ora del mattino. Il Presidente dell'Assemblea G. Galletti.)  
Mercoledì 15 Febbraio 1849 Si proclama la Repubblica Romana mentre i papa, come tutti i boia scappa da Roma.

CI SENTIAMO ANCORA GARIBALDINI

Quando la tromba suonava all'armi  
con Garibaldi corsi ad arruolarmi  
la man mi strinse con forte scossa  
e mi dié questa camicia rossa.

E dall'istante che ti indossai,  
le braccia d'oro ti ricamai.

Quando a Milazzo passai sergente,  
camicia rossa, camicia ardente.

Porti l'impronta di mia ferita,  
sei tutta lacera, tutta scucita.

Per questo appunto mi sei più cara,  
camicia rossa, camicia rara.

Tu sei l'emblema dell'ardimento  
il tuo dolore mette spavento  
fra poco uniti andremo a Roma  
camicia rossa, camicia bella.

Là sul Volturno di te vestito  
quando sul campo caddi ferito  
eri la stessa che allor vestia  
camicia rossa, camicia mia.  
Con te sul petto farò la guerra  
ai prepotenti di questa terra,  
mentre d'Italia di eroi si vanta,  
camicia rossa, camicia santa.

Quando all'appello di Garibaldi,  
un di que' mille sui prodi e baldi  
accorser protti, pien di valore,  
camicia rossa, piena d'onore.

Se de'tedeschi ne' fieri scontri  
vien che la morte da prode incontri,  
a te qual sorte sarà serbata,  
camicia rossa, camicia amata.

NIENTE SI POTRA' FARE IN QUESTO PAESE  
SE NON TORNIAMO AD ESSERE GARIBALDINI

Guido del Giudice sulle orme di  
Giordano Bruno



Venerdì 17 Febbraio 1600  
Combattente per il diritto alla  
“ragione” viene bruciato vivo a  
Campo de’ Fiori in Roma il  
filosofo scienziato nolano  
Giordano Bruno.

Pubblicato il 16 mar 2012  
Un documentario di Alessio Perisano,  
che illustra le recenti scoperte dello  
studioso Guido del Giudice sul filosofo  
Nolano.

Guido del Giudice sulle orme di Gi...



Pubblicato il 15 ott 2010  
Guido del Giudice presenta la prima traduzione completa della "Summa terminorum metaphysicorum" di Giordano Bruno, accompagnata dal saggio "Bruno in Svizzera, tra alchimisti e Rosacroce", in cui ci offre, finalmente, una ricostruzione attendibile e ben documentata dei rapporti tra il Nolano e il movimento rosacrociano.

Giordano Bruno e i Rosacroce





In questa pagina potete trovare articoli molto interessanti, che non hanno trovato spazio in questo numero de La VOCE, ma di cui consigliamo ugualmente la lettura.

## AFRICA



**Libia: il senso del tentato "golpe" a Tripoli**  
Riceviamo dal compagno Fosco Giannini e volentieri pubblichiamo

## AMERICA



**Obama e il suo lascito di guerra e crimini imperialisti**  
Quando Barack Obama fu eletto nel 2008, venne presentato dai media come una "colomba di pace", come un uomo di "spirito umanitario" che avrebbe messo fine alle sanguinose guerre imperialiste condotte dall'amministrazione Bush. Tuttavia, la presidenza di Barack Obama ha dimostrato, una volta di più, il fatto indubbio che la politica estera degli Stati Uniti non si basa sulle persone, ma sugli interessi della plutocrazia, sugli interessi monopolistici degli Stati Uniti.



**Il presidente «buono» e quello «cattivo»**  
Barack Obama fu «santo subito»: appena entrato alla Casa Bianca fu insignito preventivamente nel 2009 del Premio Nobel per la pace grazie ai «suoi straordinari sforzi per rafforzare la diplomazia internazionale e la cooperazione tra i popoli». Mentre la sua amministrazione già preparava segretamente, tramite la segretaria di stato Hillary Clinton, la guerra che due anni dopo avrebbe demolito lo stato libico, estendendosi poi alla Siria e all'Iraq tramite gruppi terroristici funzionali alla strategia Usa/Nato.

## CINA



**Il testo integrale del discorso di Xi Jinping al Forum di Davos**  
A fronte di tanti commenti distorti e interessati diffusi dai grandi organi di stampa occidentali, riteniamo opportuno, ai fini di una corretta interpretazione dei contenuti dell'intervento di Xi Jinping nel corso del Forum di Davos (WEF), pubblicarne il testo integrale. Ringraziamo Marco Pondrelli per la traduzione.



**2016: i dieci punti chiave dell'economia cinese**  
Apriamo il 2017 riportando alcune cifre e brevi considerazioni che permettono di avere un quadro generale sullo stato dell'economia cinese e sui processi in atto che, sotto diversi aspetti (lotta alla povertà, innovazione, inquinamento...) hanno indubbi riflessi globali. L'articolo che presentiamo ai nostri lettori porta la firma di Hu Angang, direttore del Center for China studies della prestigiosa Università Tsinghua, ed è stato pubblicato il 22 dicembre scorso sul Chinese Social Sciences Today.



**La politica di Una Sola Cina non è negoziabile**  
Il 14 gennaio, la Cina ha comunicato agli Stati Uniti che la politica di Una Sola Cina rappresenta la politica fondamentale delle relazioni bilaterali e non è negoziabile.

## EUROPA



**"Sei lezioni di economia": un libro per capire la crisi dell'Europa. E uscirne**  
Giunti al termine delle "Sei lezioni di economia" di Sergio Cesaratto si hanno due certezze. La prima è che il testo di Cesaratto è molto di più di un libro di lezioni di economia: è senz'altro un compendio delle principali teorie economiche tra Otto e Novecento, ma anche una storia economica d'Italia dagli anni Settanta in poi, una ricostruzione molto accurata della crisi europea dal 2010 a oggi, e anche – aspetto quest'ultimo da leggersi un po' in filigrana, ma importante – una ragionata e al tempo stesso appassionata ricostruzione dell'itinerario intellettuale del suo autore nel contesto delle controversie economiche degli ultimi decenni. La seconda certezza è che si tratta senz'altro di uno dei più importanti contributi al dibattito economico italiano degli ultimi anni. Se la seconda certezza rende più gratificante il compito del recensore, la prima lo rende più arduo, costringendo a selezionare tra gli aspetti del libro da trattare: selezione che necessariamente sacrifica qualcosa.



**La Germania e la guerra dichiarata al fronte Sud**  
"Dove impera la guerra si cerca la pace; dove c'è pace si guarda alla guerra altrui, dove c'è guerra fredda si ghiacciano i cuori. Trump vuole scongelare lo scenario e si tratta di un capovolgimento della dottrina Obamiana" Mario Sechi, "il foglio" 14/12/2016

## ITALIA



**MAURO BARBERIS - Il M5S non sarà più populista?**  
Qualcuno dirà che è solo l'ennesimo tentativo di distrarre l'attenzione dalle difficoltà romane del Movimento Cinque Stelle: come la cosiddetta svolta garantista, che permette agli eletti pentastellati, sindaco di Roma compresa, di restare al loro posto anche dopo un avviso di garanzia. Eppure, la consultazione online degli iscritti al Movimento indetta da Beppe Grillo per lasciare gli euroscettici dell'UKIP e aderire al gruppo liberaldemocratico al Parlamento europeo non può ridursi a una cortina di fumo. Basta vedere lo slogan che l'accompagna: dobbiamo scegliere il nostro futuro in Europa. In Europa: non fuori.



**PANCHO PARDI - Il disprezzo elitario di Napolitano per il voto dei cittadini**  
In una pensosa nota su La Stampa di ieri, sabato 14 gennaio, il presidente emerito Napolitano accomuna sotto la categoria "logica del rifiuto" la vittoria della Brexit, l'elezione di Trump e il successo del NO nel referendum costituzionale. La perentoria affermazione merita due considerazioni.



**Bauman: Per un welfare planetario**  
Qual è il ruolo della cultura e degli intellettuali nella modernità liquida, in cui i cittadini sono stati sostituiti dai clienti? E qual è il compito della nostra epoca? Zygmunt Bauman propone di passare dall'idea di Stato sociale – che ha consentito l'integrazione umana a livello di nazioni – a quella di 'Pianeta sociale', per raggiungere un'integrazione a livello di umanità, includendo tutti i popoli del pianeta.



**Da Prodi a D'Alema a Pisapia. La fiera degli illusionisti del centrosinistra**

Si moltiplicano le iniziative di una presunta sinistra governativista che punta a recuperare l'idea del centro – sinistra (o del Nuovo Ulivo) con diverse iniziative che, alla fine, si riveleranno conseguenti al velleitario tentativo del PdR di arrivare al famoso 40% presumibilmente confluenso nel già evocato (e troppo prontamente esorcizzato "listone". E' già partito infatti il tam- tam del "voto utile").



**Italexit. Cosa rivelano un rapporto Mediobanca e i sondaggi**

Uscendo dall'Eurozona i conti pubblici potrebbero guadagnarci ben 8 miliardi di euro all'anno. A scriverlo nero su bianco è uno studio di Mediobanca riservato ai suoi clienti, ma finito sulle pagine de Il Giornale. L'analisi di Mediobanca si basa su ragioni essenzialmente di tipo economico, quindi del tutto alieno a considerazioni di carattere politico sulla necessità di una Italexit per recuperare anche spazi di democrazia e sovranità popolare sul futuro del paese. "La prima questione è che la moneta conta. Eccome, quando si parla di produttività italiana. Il nostro differenziale con la Germania e la Francia è del 20 per cento. Una roba da pazzi: è come correre una gara con Bolt, e per di più azzoppati (...) Negli ultimi quindici anni la ricchezza italiana (il Pil) non è cresciuta di un euro. Dal 2008 ad oggi il Pil è sceso di sette punti percentuali. Le conseguenze si vedono nei portafogli delle banche pieni zeppi di crediti inesigibili".



**Iraq. Daesh in fuga, Al Baghdadi fuggito a Raqqa**

Abu Bakr Al Baghdadi, guida spirituale e politica di Daesh, si troverebbe a Raqqa nell'autoproclamata capitale siriana dell'ISIS. La notizia, trasmessa dall'agenzia stampa iraniana ISNA, riporta le dichiarazioni del generale delle forze speciali irachene, Abdul Gani Al Asadi, circa l'attuale situazione degli scontri contro lo Stato Islamico in Iraq e Siria. "Molti comandanti militari di Daesh sono morti negli scontri a Mosul o sono fuoriusciti dalla città" – afferma il generale – " e le nostre truppe hanno riconquistato in tre mesi di combattimenti tutta la parte orientale della città".



**Automazione e disoccupazione tecnologica. Quali prospettive per i nostri (pro)nipoti? /5**

Nell'era della "disoccupazione tecnologica", il reddito di cittadinanza dovrebbe essere quella parte di profitto a cui il capitale rinuncia per garantirsi la domanda di merci. Piuttosto che intervenire sulle condizioni di fattibilità pratica del reddito di cittadinanza, su cui non ho competenza, vorrei interrogarmi sul significato storico che può assumere il dibatterne oggi. Infatti io lo giudico un argomento economico cruciale posto dalla mutazione radicale che sta subendo la "maniera capitalistica del produrre".

## MEDIO ORIENTE



**Massacro in Yemen**  
Dopo due anni di guerra, in Yemen i morti hanno superato quota 10 mila ma il coordinatore Onu per i diritti umani, Jamie McGoldrick, ha avvertito che la cifra si basa sui dati forniti dalle strutture mediche yemenite e potrebbe quindi essere anche di molto maggiore, visto che in ampie zone del Paese mancano ospedali o ambulatori.



**Territori occupati. 2016, anno record di minorenni uccisi da Israele**

Secondo l'ong Defence for Children International-Palestine, sono 31 i giovanissimi palestinesi che sono morti per mano dell'esercito israeliano (81 i feriti) tra la Cisgiordania e Gerusalemme est.

## RUSSIA



**A Donetsk, ancora bombe sui civili dall'esercito e dalle milizie naziste di Kiev**

DONETSK, 31.01.2017 – La guerra alle porte di Donetsk riaccesa la notte tra lo scorso sabato e domenica, non accenna a placarsi.

Secondo quanto comunicato dall'ufficio stampa del Ministero della Difesa della Repubblica Popolare di Donetsk "i comandanti ucraini, utilizzando il canale radio aperto per le mediazioni hanno proposto un cessate il fuoco che dopo essere stato confermato, è stato da loro stesso violato dando inizio ad un massiccio bombardamento dei territori della DNR"



**Ancora fuoco sui civili nel Donbass: "I soldati ucraini aspettano solo di vederci morti"**

Zaitsevo, la mattina del 24 gennaio i soldati ucraini hanno aperto il fuoco sul villaggio colpendo diverse case, tra cui un'abitazione al cui interno si trovavano una donna con la figlia di 4 anni. Un reportage di Vittorio Nicola Rangeloni.

## SCIENZA



**Lo scioglimento dell'euro, un'idea che si imporrà nei fatti**  
Dal sito RussEurope di Jacques Sapir alcuni risultati dello studio "Scenari di scioglimento dell'euro": non sarebbe una catastrofe, ma un salva-vita. Inoltre Sapir illustra l'ipotesi di una moneta comune

